



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Lazio

Roma giugno 2010

2010

55

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DEL LAZIO

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Le costruzioni	10
I servizi	11
Gli scambi con l'estero	15
2. Il mercato del lavoro	17
L'occupazione	17
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	18
La Cassa integrazione guadagni	20
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	22
3. Il mercato del credito	22
Il finanziamento dell'economia	22
Il risparmio finanziario	29
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	31
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	32
4. La spesa pubblica	32
La dimensione dell'operatore pubblico	32
La sanità	32
Le principali componenti della spesa sanitaria	34
Gli investimenti pubblici	35
5. Le principali modalità di finanziamento	36
Le entrate di natura tributaria	36
Il debito	37
APPENDICE STATISTICA	40
NOTE METODOLOGICHE	53

INDICE DEI RIQUADRI

L'occupazione degli stranieri in regione	18
Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito nella regione	28
La cessione dei crediti delle imprese nei confronti delle Amministrazioni locali	37

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Roma della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. Aggiornata con i dati disponibili al 15 maggio 2010.

© Banca d'Italia, 2010

Indirizzo

via Nazionale, 91
00184 Roma, Italia

Telefono

+39 06 47921

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Roma
Via XX Settembre, 97/e
00187 Roma
telefono: 06 47921

Tutti i diritti riservati.
È consentita la riproduzione
a fini didattici e non commerciali,
a condizione che venga citata la fonte.

Stampato nel mese di giugno 2010
presso il Centro Stampa della Banca d'Italia in Roma

LA SINTESI

Nel corso del 2009, in seguito agli effetti della crisi economico-finanziaria internazionale, l'attività economica del Lazio ha mostrato un calo. Secondo le stime di Prometeia, nella media dell'anno il prodotto regionale in termini reali è diminuito di circa il 3,5 per cento, a fronte di una contrazione del 5 per cento del PIL nazionale. La domanda per l'industria regionale ha raggiunto un minimo nel primo trimestre dell'anno; nella seconda parte del 2009 si è avuto un graduale recupero degli ordinativi, proseguito nel primo trimestre del 2010.

Le attese di crescita per l'anno in corso si mantengono deboli.

La capacità produttiva utilizzata dalle imprese industriali regionali è diminuita; il parziale recupero degli ordinativi si è tradotto solo in parte in una crescita del livello della produzione, poiché le imprese nel corso del 2009 hanno decumolato le scorte di magazzino di prodotti finiti, che avevano raggiunto un picco alla fine del 2008. Nel primo trimestre del 2010 la produzione industriale è lievemente aumentata.

Il basso grado di utilizzo della capacità produttiva installata e il protrarsi dell'incertezza sull'entità del recupero della congiuntura economica hanno influito negativamente sul ciclo degli investimenti; l'accumulazione di capitale fisso delle imprese è diminuita in termini reali.

Il perdurare della crisi economica internazionale ha determinato una diminuzione delle presenze di turisti stranieri nella Capitale; si sono ridotti anche i flussi di visitatori italiani. Nel sistema aeroportuale del Lazio hanno mostrato una flessione sia il traffico di passeggeri, sia le quantità di merci trasportate.

Sono diminuite le esportazioni regionali di beni; le vendite all'estero di prodotti dell'industria farmaceutica, il maggiore comparto esportatore del Lazio, sono lievemente aumentate, mentre il commercio estero di prodotti della trasformazione alimentare, della meccanica e metallurgia, del tessile e dell'abbigliamento, dei mezzi di trasporto ha mostrato un'ampia riduzione.

Il mercato del lavoro regionale ha evidenziato un deterioramento. Nella media del 2009 l'occupazione si è complessivamente ridotta; la contrazione si è concentrata nell'industria manifatturiera e nel comparto dei servizi. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni ha mostrato un forte incremento e il tasso di disoccupazione è aumentato.

Nel 2009 è proseguita la fase di rallentamento dei prestiti bancari complessivamente erogati alla clientela residente nel Lazio. L'andamento ha riflesso la decelerazione degli impieghi alle famiglie e la diminuzione dei prestiti alle imprese. Il calo degli impieghi alle imprese ha riguardato le erogazioni alle aziende produttive di grandi dimensioni, mentre i prestiti alle piccole imprese hanno mostrato un incremento. Tali andamenti risultano sostanzialmente confermati anche nel primo trimestre del 2010.

I nuovi mutui immobiliari alle famiglie sono diminuiti; oltre la metà delle erogazioni è stata stipulata a tasso variabile. Nel corso del 2009 è inoltre rallentata la crescita del credito al consumo erogato dalle banche e dalle società finanziarie.

I flussi dei prestiti bancari entrati in sofferenza nel corso dell'anno, in rapporto agli impieghi rilevati a inizio periodo, sono aumentati sia per le imprese sia per le famiglie. Gli indicatori di rischiosità del credito erogato sono cresciuti in particolare per l'industria manifatturiera.

I ritmi di crescita della raccolta bancaria nel Lazio sono complessivamente diminuiti; la preferenza per la liquidità delle imprese e delle famiglie ha contribuito a sostenere l'espansione dei depositi di conto corrente, mentre le operazioni di pronti contro termine hanno mostrato una contrazione. È aumentata la componente della raccolta costituita dalle obbligazioni bancarie.

Nel primo semestre del 2009 si è ridotto, fino ad annullarsi, il saldo netto negativo tra sottoscrizioni e rimborsi delle quote di fondi comuni di diritto italiano e delle Sicav. In un contesto di elevata volatilità dei mercati finanziari, il saldo netto è divenuto lievemente positivo nell'ultima parte dell'anno.

L'ampiezza della rete degli sportelli bancari sul territorio regionale è rimasta sostanzialmente stazionaria; anche il numero dei comuni serviti dagli intermediari è rimasto invariato.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Secondo i dati dell'ISAE, nella prima metà del 2009 si è accentuata la fase di drastica caduta degli ordinativi per l'industria laziale, iniziata nel 2008. Il calo della domanda è stato particolarmente intenso nel primo trimestre del 2009; in seguito è prevalsa una fase di moderato recupero degli ordinativi, sia interni sia esteri, che è proseguita nel primo trimestre del 2010 (fig. 1.1; tav. a4).

Gli indicatori qualitativi per il Lazio consentono di rilevare che il recupero dopo il periodo di brusca contrazione ha riguardato la domanda di beni di consumo e intermedi più delle produzioni di beni di investimento; i livelli degli ordinativi sono tuttora notevolmente inferiori a quelli precedenti la crisi.

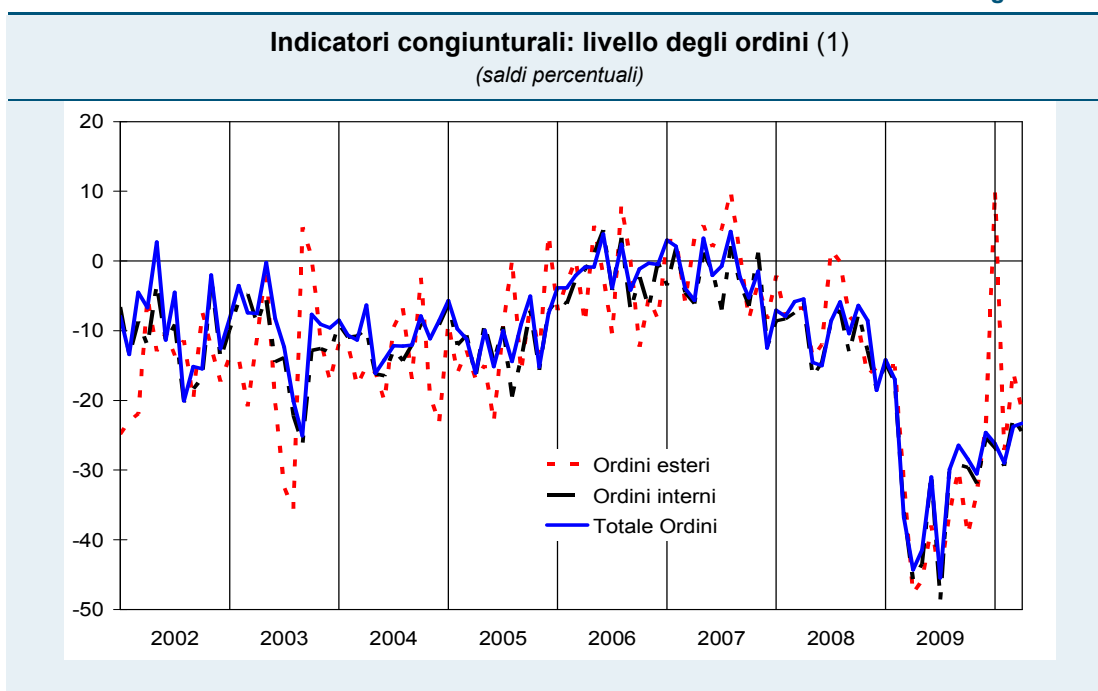
La ripresa degli ordinativi nella seconda metà del 2009 ha consentito alle imprese di decumulare parte delle scorte di prodotti finiti, che in seguito alla riduzione della domanda avevano raggiunto un massimo nell'ultimo trimestre del 2008.

La produzione industriale nella seconda metà del 2009 e nel primo trimestre del 2010, dopo la forte contrazione precedente, si è nuovamente accresciuta (fig. 1.2).

Il grado di utilizzo degli impianti dell'industria regionale, che aveva registrato un minimo del 66,4 per cento nel primo trimestre del 2009, è in seguito lievemente aumentato, portandosi al 69,7 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno.

Secondo il sondaggio campionario svolto semestralmente dalla Federlazio, la quota di piccole e medie imprese regionali che riscontra un miglioramento della domanda nel secondo semestre del 2009 è aumentata rispetto a quella rilevata nei primi sei mesi dell'anno, soprattutto per quanto riguarda il mercato extra-europeo. Le previsioni a sei mesi sugli ordinativi rilevano un ulteriore incremento rispetto alla seconda metà del 2009, sebbene di più lieve entità.

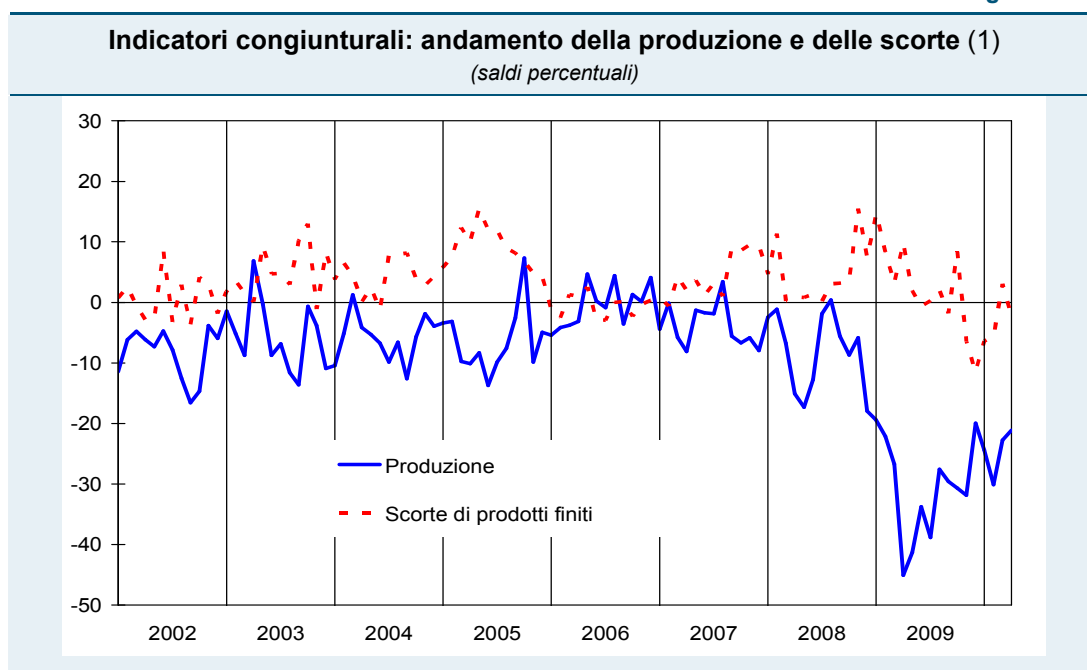
Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati ISAE.

(1) Saldi delle risposte positive ("superiore al normale") e negative ("inferiore al normale"). Dati destagionalizzati.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati ISAE.

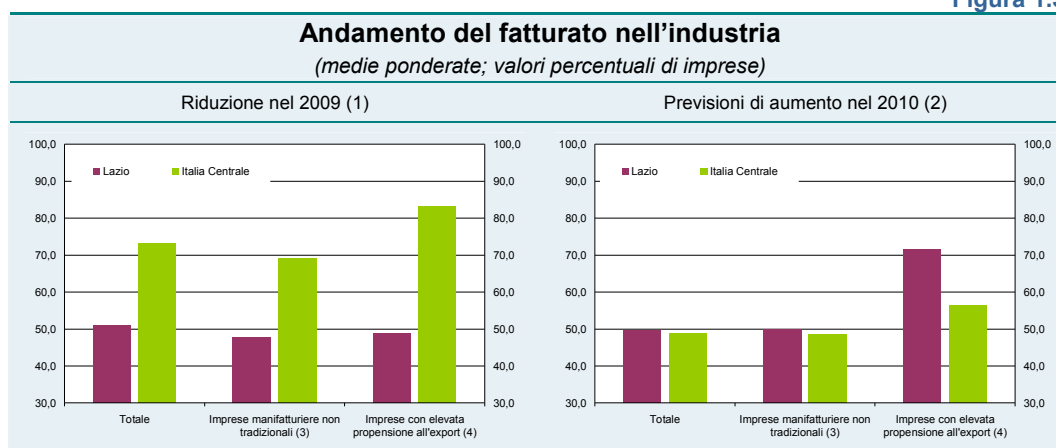
(1) Saldi delle risposte positive ("superiore al normale") e negative ("inferiore al normale"). Dati destagionalizzati.

L'indagine svolta dalla Banca d'Italia su un campione di oltre cento imprese regionali dell'industria in senso stretto mostra un calo sia degli investimenti sia del fatturato, valutati a prezzi costanti.

La crisi economica internazionale ha avuto un forte impatto sul sistema industriale italiano. Le indagini condotte periodicamente dalla Banca d'Italia su un campione rappresentativo di imprese manifatturiere con almeno 20 addetti permettono di analizzare gli effetti della recessione sulle principali variabili aziendali, le tendenze in corso e le strategie attuate per superare le difficoltà (cfr. la sezione *Note metodologiche*).

Nel Lazio la quota di imprese che ha risentito degli effetti della crisi internazionale è risultata inferiore alla media nazionale. Nel 2009 il fatturato si è ridotto in più della metà delle aziende laziali, indipendentemente dalla loro dimensione e dal settore di attività; una percentuale più bassa di quella media dell'Italia centrale (fig. 1.3). In prospettiva, le imprese che prevedono una ulteriore contrazione del fatturato nell'anno in corso sono in numero inferiore rispetto a quelle che prevedono un'espansione.

Figura 1.3

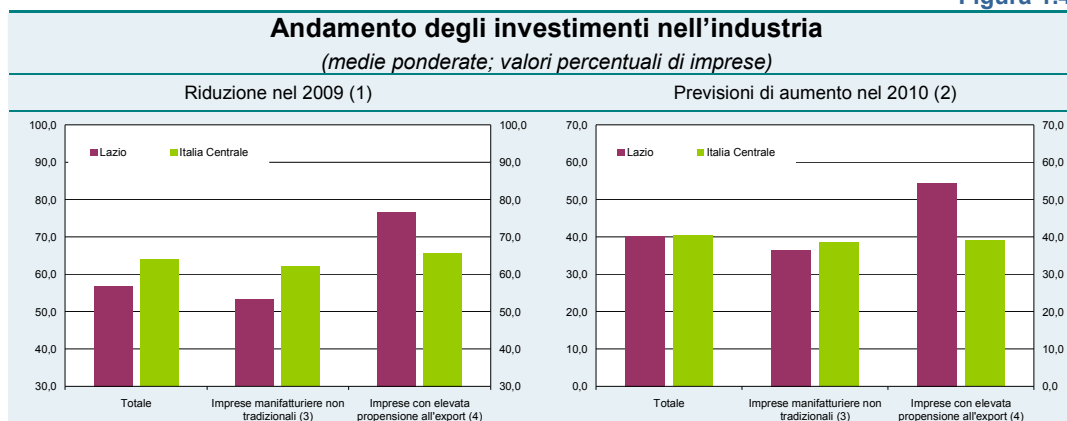


Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*, marzo-aprile 2010.

(1) Quota di imprese che hanno registrato una diminuzione. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Imprese non appartenenti al settore tessile, delle pelli e cuoio, del legno e dei prodotti in legno, della fabbricazione di mobili. – (4) Imprese per le quali le esportazioni rappresentano più di un terzo del fatturato totale.

La crisi ha avuto un effetto negativo sulla spesa per investimenti delle aziende della regione. Più della metà delle imprese ha segnalato per il 2009 un tasso di accumulazione del capitale inferiore a quello registrato l'anno precedente (fig. 1.4); la contrazione ha riguardato soprattutto gli operatori con una elevata propensione ad esportare. Nel Lazio le imprese che prevedono una ulteriore riduzione della spesa per investimenti nel 2010 sono in maggioranza rispetto a quelle che si aspettano un aumento; le imprese che prefigurano un incremento degli investimenti tendono a concentrarsi nei settori caratterizzati da una più elevata propensione all'export.

Figura 1.4



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*, marzo-aprile 2010.

(1) Quota di imprese che hanno registrato una diminuzione. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Imprese non appartenenti al settore tessile, delle pelli e cuoio, del legno e dei prodotti in legno, della fabbricazione di mobili. – (4) Imprese per le quali le esportazioni rappresentano più di un terzo del fatturato totale.

Ristrutturazione delle imprese e crisi. - Le indagini campionarie condotte dalla Banca d'Italia mostrano che, di fronte al nuovo scenario competitivo originato dalla globalizzazione e dall'innovazione tecnologica, non sono poche le imprese italiane che hanno avviato processi di ristrutturazione e di cambiamento delle strategie nell'ultimo decennio (ampliando la gamma dei prodotti offerti, investendo di più sul proprio marchio o internazionalizzandosi).

Secondo i risultati delle indagini per il Lazio, le aziende del settore industriale che hanno rinnovato la propria strategia hanno risentito meno degli effetti della crisi rispetto alle altre aziende: le imprese che dichiarano di aver subito un calo del fatturato o degli investimenti nel 2009 sono infatti soprattutto quelle non interessate da processi di cambiamento.

Per il futuro, le aziende ristrutturate mostrano un maggiore ottimismo sulla capacità di superare la congiuntura negativa; tali imprese hanno segnalato con una frequenza relativamente più elevata rispetto alle altre l'espansione del fatturato nell'anno in corso.

Le costruzioni

Sulla base delle stime fornite da Prometeia, nel 2009 il valore aggiunto del settore delle costruzioni ha registrato una diminuzione in termini reali. Secondo i dati dell'indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese della regione, nell'anno il numero di addetti nel settore si è ridotto; il valore della produzione a prezzi costanti è lievemente cresciuto per le piccole imprese (tra i 20 e i 49 addetti). Le prospettive di occupazione per il 2010 per le piccole imprese sono sostanzialmente stabili, mentre le grandi imprese prevedono di aumentare l'occupazione, in linea con le aspettative circa il livello della produzione.

Nel 2009, sulla base dei dati dell'Agenzia del territorio, il numero di transazioni immobiliari è diminuito del 6,5 per cento rispetto al 2008; anche i prezzi degli immobili, su base annua, hanno subito una contrazione del 2,7 per cento.

Secondo i dati dell'Agenzia delle entrate sono aumentate le ristrutturazioni edilizie (5,7 per cento), in seguito alle agevolazioni fiscali ad esse collegate.

Le informazioni provenienti dal CRESME per il Lazio indicano che nella media del 2009 l'importo complessivo dei nuovi bandi di gara per appalti è passato da 1,7 a 5,4 miliardi di euro, un incremento superiore a quello nazionale (era sceso nella regione di quasi il 35 per cento tra il 2007 e il 2008). L'importo dei bandi è aumentato in tutte le province del Lazio, eccetto Frosinone; la Capitale ne assorbe il 94 per cento (84 per cento nel 2008).

Secondo i dati provenienti da Unioncamere-Movimprese, nel 2009 il numero di imprese di costruzioni iscritte nei registri delle Camere di commercio del Lazio è diminuito del 16,5 per cento rispetto al 2008; era sceso dell'8,7 per cento tra il 2007 e il 2008.

I servizi

Nel 2009 il valore aggiunto dei servizi, stimato da Prometeia, si è ridotto nel Lazio del 2,6 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente, in linea con il dato nazionale.

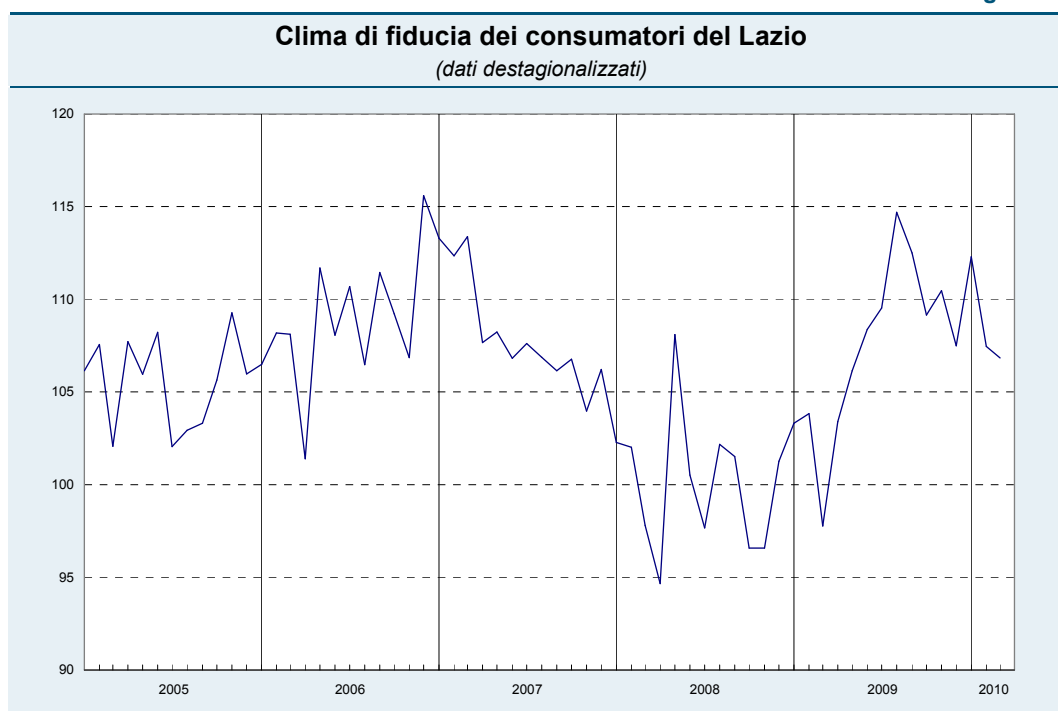
Il saldo complessivo delle imprese iscritte e cessate nel settore dei servizi è rimasto negativo e simile a quello del 2008. Le nuove imprese iscritte nel 2009 sono circa 2.600 e il numero di cancellazioni è pari a circa 3.400.

Il commercio. – Secondo i dati dell'indagine semestrale sul commercio al dettaglio del Ministero dello Sviluppo economico, nel 2009 il valore delle vendite nella regione è aumentato rispetto all'anno precedente dell'1,3 per cento in termini nominali, risultato dovuto a un aumento lieve nei piccoli e medi esercizi (0,4 per cento) e più marcato nella grande distribuzione (2,6 per cento).

Nella media del 2009 il clima di fiducia dei consumatori del Lazio, rilevato mensilmente dall'ISAE e depurato dagli effetti della stagionalità, ha evidenziato un sensibile miglioramento rispetto al 2008 (fig. 1.5), interrompendo la discesa iniziata nel 2007.

Nel primo trimestre del 2010 l'indice del clima di fiducia ha ripreso a diminuire.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Sulla base dei dati bimestrali di Unioncamere, a prezzi correnti e destagionalizzati, nel 2009 il fatturato delle vendite negli esercizi della grande distribuzione del settore alimentare, della cura della casa e della persona è aumentato del 2 per cento, mentre nei comparti del tessile-abbigliamento e degli elettrodomestici è diminuito del 2,4 per cento rispetto al 2008.

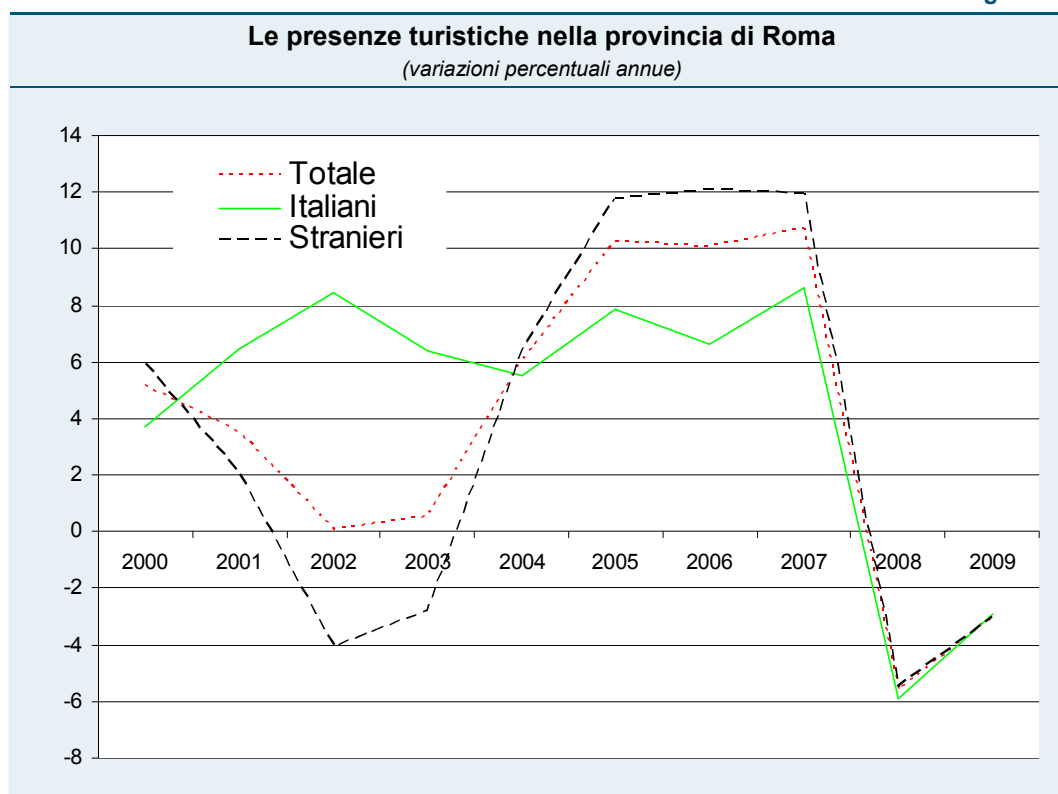
Nel 2009 la spesa per beni durevoli, rilevata su base campionaria dall'Osservatorio Findomestic, è diminuita in misura superiore al dato nazionale. La contrazione ha riguardato la spesa per autovetture, comprese le auto usate, e per i motoveicoli, nonché la spesa per i piccoli elettrodomestici e per i mobili. È invece aumentata la spesa per elettrodomestici bruni e per i prodotti dell'elettronica.

Sulla base dei dati ANFIA per il Lazio, nella media del 2009 le immatricolazioni di autovetture sono risultate in calo rispetto al 2008 (-15,8 per cento); a partire dal mese di ottobre 2009 per effetto degli incentivi statali le immatricolazioni sono tornate a crescere (4,6 per cento nel quarto trimestre rispetto allo stesso periodo del 2008). Le immatricolazioni di veicoli commerciali sono diminuite (-34,7 per cento).

Il turismo. – La flessione delle presenze turistiche è perdurata nel 2009, anche se in misura meno intensa rispetto al 2008. La diminuzione delle presenze nelle strutture alberghiere è proseguita fino a luglio 2009; successivamente è iniziata una fase di recupero: nel bimestre novembre-dicembre 2009 il numero di turisti nella provincia di Roma è aumentato di circa il 6 per cento rispetto agli stessi mesi del 2008.

In base all'indagine campionaria svolta dall'Ente bilaterale territoriale su Roma e provincia, nella media del 2009 le presenze turistiche sono diminuite del 3 per cento rispetto all'anno precedente; il calo segue la riduzione (-5,6 per cento) registrata nel 2008 (fig. 1.6). La diminuzione delle presenze è ascrivibile in eguale misura alla componente italiana e a quella straniera.

Figura 1.6



Fonte: Ente bilaterale territoriale (organismo costituito tra gli albergatori e gli operatori del turismo).

Secondo l'Indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale, nel 2009 la spesa dei turisti stranieri nel Lazio ha mostrato una flessione del 7,9 per cento, in linea con il dato nazionale. Nel periodo 2005-09 l'incremento complessivo della spesa è stato del 7,4 per cento, superiore alla media italiana (1,4 per cento). Il turismo su Roma assorbe il 96 per cento del totale delle spese del turismo regionale e la proporzione tra le varie province è rimasta invariata nel corso degli anni.

Nel periodo considerato, la quota della spesa dei turisti stranieri che hanno alloggiato in alberghi o villaggi turistici è rimasta stazionaria attorno al 66 per cento; quella sostenuta dai turisti che hanno affittato una casa o alloggiato da amici e parenti ha continuato ad aumentare raggiungendo rispettivamente una incidenza sul totale dell'11 per cento e del 13 per cento nel 2009, quote simili a quanto rilevato per l'Italia.

Nel 2009, tra i visitatori stranieri nel Lazio è prevalsa la presenza di cittadini provenienti dai paesi UE (55 per cento del totale, in calo del 10 rispetto al 2008), che detengono anche il primato di spesa (47,6 per cento). In questo periodo è aumentata sia la presenza sia la spesa dei cittadini extra-UE, rispettivamente del 15,6 e del 27,1 per cento. La spesa degli statunitensi (circa un quinto del totale) è diminuita del 4,6 per

cento complessivamente tra il 2005 e il 2009. La spesa degli asiatici è cresciuta del 32,3 per cento nel periodo 2005-09 e di oltre sette punti percentuali nell'ultimo anno.

I trasporti. – Nel 2009, il numero di voli nel sistema aeroportuale del Lazio (Fiumicino e Ciampino), rilevato dalla società Aeroporti di Roma, si è ridotto del 5,9 per cento (era cresciuto dell'1,4 per cento nel 2008). Sono diminuiti sia il transito dei passeggeri (-3,5 per cento), sia il traffico merci (-8,3 per cento).

La riduzione del numero di voli ha riguardato prevalentemente lo scalo di Fiumicino, la cui movimentazione di aeromobili è diminuita del 6,4 per cento, e in misura minore lo scalo di Ciampino, la cui riduzione è stata di circa il 3 per cento. Il numero di passeggeri (38,6 milioni nell'arco dell'anno) si è ridotto in seguito alla diminuzione registrata nello scalo di Fiumicino (-4 per cento), a cui si contrappone il lieve aumento (0,4 per cento) del traffico passeggeri di Ciampino. La quantità di merce trasportata nel 2009 è stata pari a 126 mila tonnellate a Fiumicino e a 17 mila tonnellate a Ciampino, in calo rispettivamente del 7,6 per cento e del 13,5 per cento rispetto al 2008. Il sistema aeroportuale del Lazio ha registrato un calo del traffico passeggeri meno marcato di quello dei principali scali europei, ad eccezione di Londra Heathrow (tav. 1.1).

Nella prima parte del 2010, il traffico di passeggeri e di merci nel sistema aeroportuale della regione è risultato in ripresa rispetto al periodo corrispondente del 2009.

Tavola 1.1

Traffico aeroportuale nel 2009						
<i>(tonnellate, migliaia di unità in arrivo e in partenza e variazioni percentuali)</i>						
	CARGO			PASSEGGERI		
AEROPORTI	2008	2009	Variazione 2008-2009	2008	2009	Variazione 2008-2009
Roma Fiumicino	137.424	126.983	-7,6	35.227	33.812	-4,0
Roma Ciampino	19.638	16.983	-13,5	4.791	4.811	0,4
Totale	157.062	143.966	-8.3	40.018	38.623	-3,5
	Principali aeroporti europei					
Londra, Heathrow	-	-	-	66.908	66.038	-1,5
Parigi, de Gaulle	-	-	-	60.852	57.883	-4,9
Francoforte	-	-	-	53.467	50.933	-4,7
Madrid	-	-	-	50.846	48.249	-5,1
Amsterdam	-	-	-	47.393	43.570	-8,1
Bruxelles	-	-	-	18.516	16.974	-8,2

Fonte: Aeroporti di Roma e Assaeroporti

La rete stradale del Lazio, in rapporto alla superficie territoriale, è più ampia della media nazionale. La lunghezza totale delle strade provinciali, regionali e di interesse nazionale nel 2007 era pari a 63,5 km per 100 km² di superficie territoriale (58,3 km per 100 km² in Italia). Il 5,2 per cento del volume italiano di trasporto merci su strada in termini di tonnellate-km, rilevato dall'Istat, ha origine dalla regione, il

6,4 per cento vi è destinato.

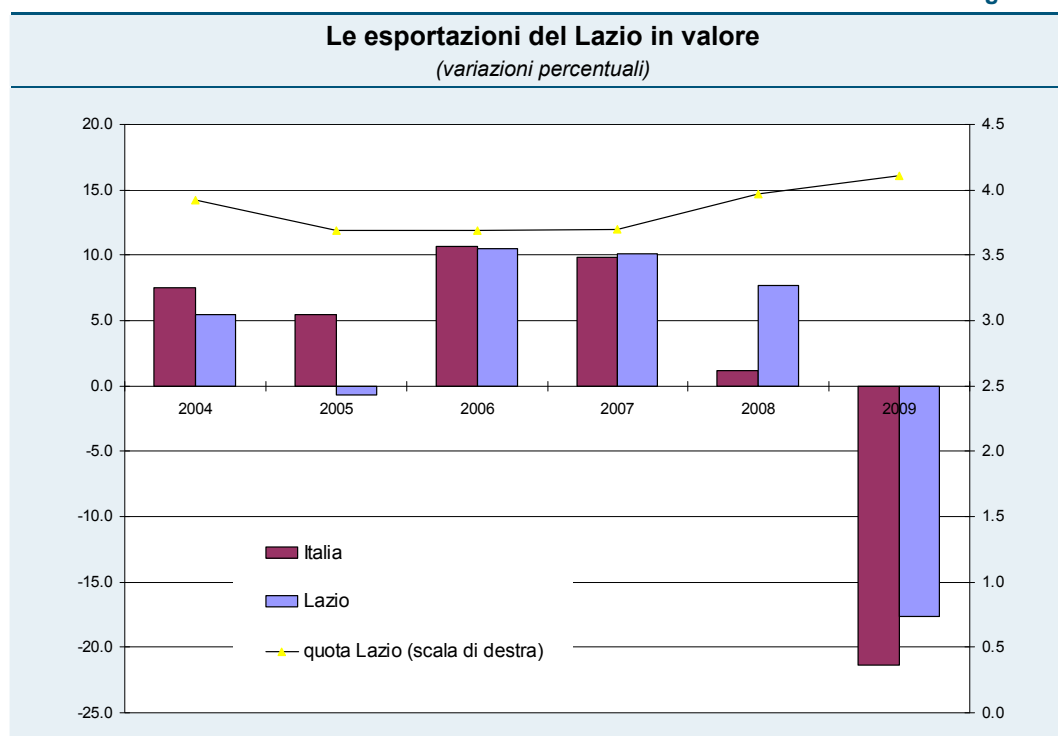
Nel Lazio la diffusione dei veicoli in rapporto alla popolazione è superiore a quella media italiana, soprattutto per quanto riguarda le autovetture e i motocicli. La composizione del parco veicoli risente in parte del congestionamento dei principali centri urbani: più della metà delle famiglie intervistate per l'indagine multiscopo dell'Istat riscontra difficoltà nel trovare parcheggio (54 per cento contro il 41 per cento in Italia).

Gli scambi con l'estero

Nel 2009 le esportazioni di merci dalla regione sono diminuite in media del 17,6 per cento, dopo essere aumentate di oltre il 7 per cento tra il 2007 e il 2008 (fig. 1.7). Nell'ultimo trimestre del 2009 le vendite all'estero sono tornate a crescere (3,1 per cento rispetto al periodo corrispondente del 2008). L'incidenza delle esportazioni del Lazio sul totale italiano è lievemente aumentata, raggiungendo una quota del 4,1 per cento (4 per cento nel 2008).

Le esportazioni nel Lazio riguardano principalmente i prodotti farmaceutici, i prodotti chimici e i mezzi di trasporto, che complessivamente costituiscono la metà dell'export regionale.

Figura 1.7



Fonte: Istat.

Sia le esportazioni di prodotti chimici, sia quelle di mezzi di trasporto si sono contratte di oltre il 25 per cento rispetto all'anno precedente. Particolarmente rile-

vante è stato il calo delle esportazioni di coke e di prodotti petroliferi raffinati, la cui quota è pari a circa il 9 per cento del totale esportato e la cui contrazione è stata del 20 per cento, nonché delle vendite all'estero dei prodotti tessili e dell'abbigliamento (-36,9 per cento).

Tra i settori le cui esportazioni hanno registrato una fase espansiva, il più rilevante è quello farmaceutico, che ha mostrato una lieve crescita, del 2,5 per cento.

Le esportazioni verso l'area dell'euro, che costituiscono più di due quinti del totale, sono diminuite del 12,5 per cento; il calo è stato marcato per la Germania (-18 per cento), più contenuto per la Francia e la Spagna (rispettivamente -1,8 e -1,2 per cento; tav. a6). La maggior parte del calo dell'export regionale nel 2009 è riconducibile, oltre che alla domanda proveniente dai paesi dell'area dell'euro, alla domanda dei paesi extra-UE, che si è contratta del 25,6 per cento, e a quella degli Stati Uniti, che pesa per l'8 per cento e si è contratta del 36,7 per cento.

Nel 2009 il valore delle importazioni regionali è diminuito dell'8,6 per cento (tav. a6).

La riduzione ha interessato i mezzi di trasporto, che rappresentano oltre un quinto delle importazioni regionali (-5,9 per cento), le importazioni di prodotti in coke e prodotti petroliferi raffinati (-48,9 per cento) e i prodotti dell'estrazione di minerali (-35,9 per cento).

Le importazioni dalla Cina e dalle altre economie dinamiche dell'Asia (Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia) sono cresciute rispettivamente del 9,6 e del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente.

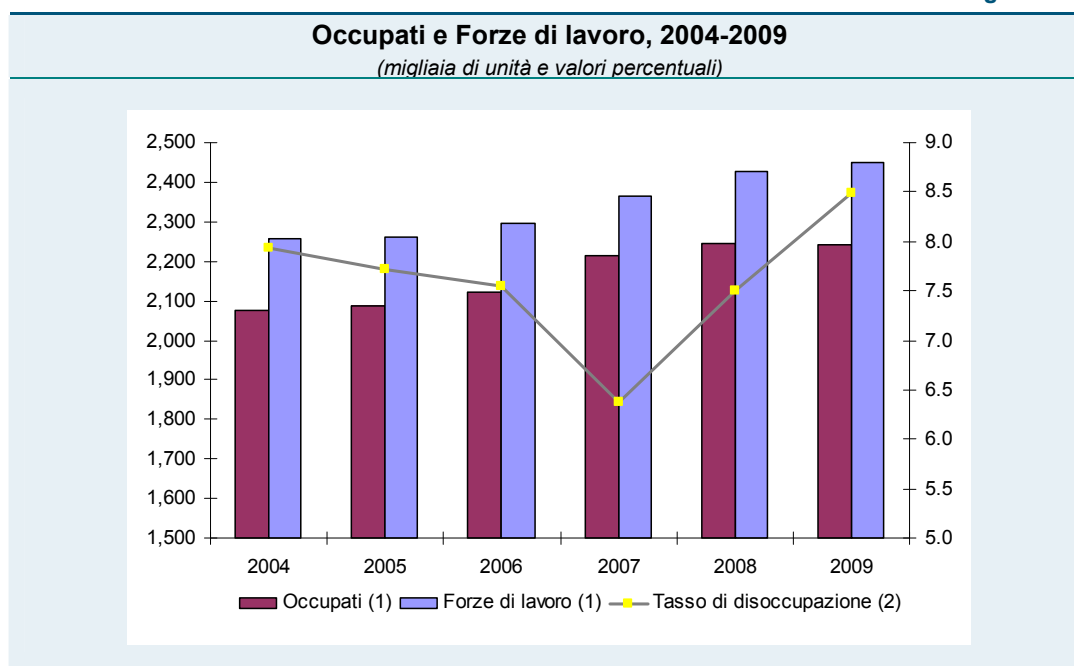
2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nella media del 2009, il numero di occupati nel Lazio si è lievemente ridotto (-0,2 per cento), per la prima volta dopo diversi anni di espansione (fig. 2.1); il calo è stato particolarmente intenso nel primo trimestre dell'anno (-1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). La diminuzione dell'occupazione ha riguardato la componente maschile (-0,5 per cento), mentre la componente femminile è rimasta pressoché stazionaria.

La dinamica è stata particolarmente negativa per l'industria (-3,4 per cento), meno sfavorevole per i servizi (-1,1 per cento). Il settore delle costruzioni presenta un andamento più volatile, ma complessivamente positivo in media annua (tav. a7).

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Indagine sulle Forze di lavoro*.
(1) Scala di sinistra. – (2) Scala di destra.

Secondo i risultati dell'Indagine della Banca d'Italia svolta presso un campione di oltre 150 imprese dell'industria e dei servizi con sede in regione, le prospettive di variazione occupazionale nel settore privato nel corso del 2010 sono sostanzialmente stazionarie; nel comparto manifatturiero gli operatori prevedono mediamente un calo del numero di addetti.

L'OCCUPAZIONE DEGLI STRANIERI IN REGIONE

Negli ultimi anni è notevolmente cresciuto il peso della popolazione straniera rispetto alla struttura demografica della regione. In base alle statistiche demografiche dell'Istat, al 1° gennaio 2009 gli stranieri residenti nel Lazio erano 450 mila, 60 mila unità in più rispetto all'anno precedente e pari a circa l'8 per cento dell'intera popolazione regionale (oltre 5,5 milioni di abitanti).

Secondo i dati ufficiali più recenti, che si riferiscono al triennio 2007-09, il saldo migratorio complessivo della regione, che è stato superiore al 10 per cento, è dovuto soprattutto alla componente straniera. La composizione per genere presenta una prevalenza femminile sia per gli italiani (51,9 per cento), sia per gli stranieri (53,4 per cento); invece, per quanto riguarda la composizione anagrafica, la quota di immigrati con età compresa tra i 15 e i 35 anni è pari al 37,6 per cento, mentre nell'intera popolazione è di circa il 23 per cento.

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2009 gli occupati stranieri nel Lazio sono pari a circa il 10 per cento del totale. Il tasso di occupazione nella fascia d'età tra i 15 e i 35 anni, tra gli uomini stranieri è dell'80,1 per cento, contro il 68,7 tra gli uomini italiani; per le donne i tassi di occupazione sono più bassi (attorno al 50 per cento) e le differenze tra italiane e straniere quasi inesistenti. Il grado di istruzione per gli stranieri è più basso che tra gli italiani e il divario è più netto tra gli uomini: i laureati sono il 20 per cento tra gli italiani e il 3,4 per cento tra gli stranieri.

Nel Lazio, la maggior parte degli occupati immigrati proviene dalla Romania (52,5 per cento), seguiti da Filippine (6,6 per cento), Polonia, Albania, Ecuador, Perù e Ucraina (4,9 per cento).

Secondo l'Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Roma, il numero di rapporti di lavoro attivati nel 2009 ha riguardato, per gli stranieri, soprattutto cittadini rumeni (40 per cento dei soli immigrati).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2009 è proseguita l'espansione dell'offerta di lavoro (0,9 per cento), anche se a tassi inferiori rispetto agli anni precedenti (fig. 2.1). Vi ha contribuito soprattutto la componente femminile (1,3 per cento), cresciuta ad un tasso più che doppio rispetto a quella maschile (0,5 per cento).

Molti degli ingressi tra le forze lavoro non hanno però trovato un impiego, incrementando quindi il numero di persone in cerca di occupazione (superiore del 14,2 per cento rispetto al 2008). Il tasso di disoccupazione è così aumentato all'8,5 per cento nella media dell'anno (7,5 per cento nel 2008), toccando il 9,7 per cento nell'ultimo trimestre.

L'espansione delle forze di lavoro è dovuta all'aumento della popolazione complessiva (1,2 per cento), che ha determinato inoltre un aumento delle persone non partecipanti al mercato del lavoro (1,5 per cento). L'incremento della popolazione è imputabile principalmente all'apporto dei cittadini stranieri; il numero di cittadini italiani in età attiva (15-65 anni) ha registrato una leggera flessione (-0,6 per cento) in media annua.

Tavola 2.1

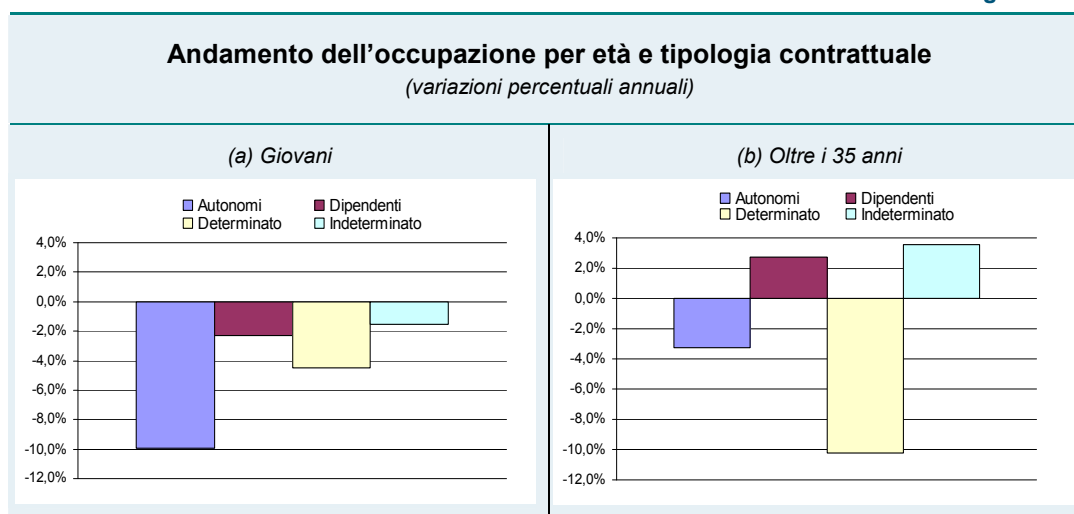
Le forze di lavoro						
<i>(medie annue in migliaia di unità e variazioni percentuali annuali)</i>						
	Maschi e Femmine		Maschi		Femmine	
	2009	Var. 2008-09	2009	Var. 2008-09	2009	Var. 2008-09
Forze di lavoro	2.449	0,9	1.413	0,5	1.037	1,3
Occupati	2.241	-0,2	1.316	-0,5	925	0,1
In cerca di occupazione	208	14,2	96	16,7	112	12,1
di cui: con precedenti esperienze lavorative	147	13,7	72	13,1	75	14,3
di cui: senza precedenti esperienze lavorative	61	15,2	25	28,3	37	7,8
Non Forze di lavoro	3.136	1,5	1.275	2,1	1.861	1,1
Popolazione	5.585	1,2	2.687	1,3	2.898	1,2
Tasso di attività	65,0	-0,1	75,9	-0,4	54,5	0,2
Tasso di occupazione	59,5	-0,8	70,7	-1,1	48,6	-0,4
Tasso di disoccupazione	8,5	1,0	6,8	0,9	10,8	1,0

Fonte: Istat, *Indagine sulle Forze di lavoro*.

Nel 2009 la crisi si è riflessa negativamente sul mercato del lavoro, anche se l'impatto è stato in parte attenuato dal ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Nel corso di una recessione le categorie occupazionali più deboli – i giovani, le persone senza titoli di studio avanzati, i lavoratori con contratto a tempo determinato – sono generalmente le più esposte alla contrazione dell'occupazione.

Nel Lazio, la crisi si è ripercossa soprattutto sui lavoratori giovani e autonomi, e sui lavoratori dipendenti di età superiore a 35 anni con contratto a termine; per entrambe le categorie, nel 2009 il numero di occupati è diminuito di circa il 10 per cento su base annua (fig. 2.2).

Per i giovani la contrazione dell'occupazione ha riguardato anche i lavoratori dipendenti, seppure in misura minore (-2,3 per cento). Tra i lavoratori con più di 35 anni, invece, la contrazione dell'occupazione autonoma (-3,2 per cento) è stata parzialmente compensata da un incremento del 2,7 per cento dei lavoratori dipendenti; l'andamento positivo è interamente imputabile alla componente con contratto a tempo indeterminato.



Fonte: Istat, *Indagine sulle Forze di lavoro*.

La Cassa integrazione guadagni

Nel corso del 2009 la crisi economica ha determinato un forte aumento del ricorso all'istituto della Cassa integrazione guadagni. Le ore autorizzate sono più che triplicate rispetto all'anno precedente; nel 2008 l'incremento era stato dell'11,1 per cento. La crescita è stata intensa anche per gli interventi straordinari, previsti per le imprese in difficoltà strutturali. Gli interventi più consistenti si sono concentrati nel secondo trimestre (fig. 2.3).

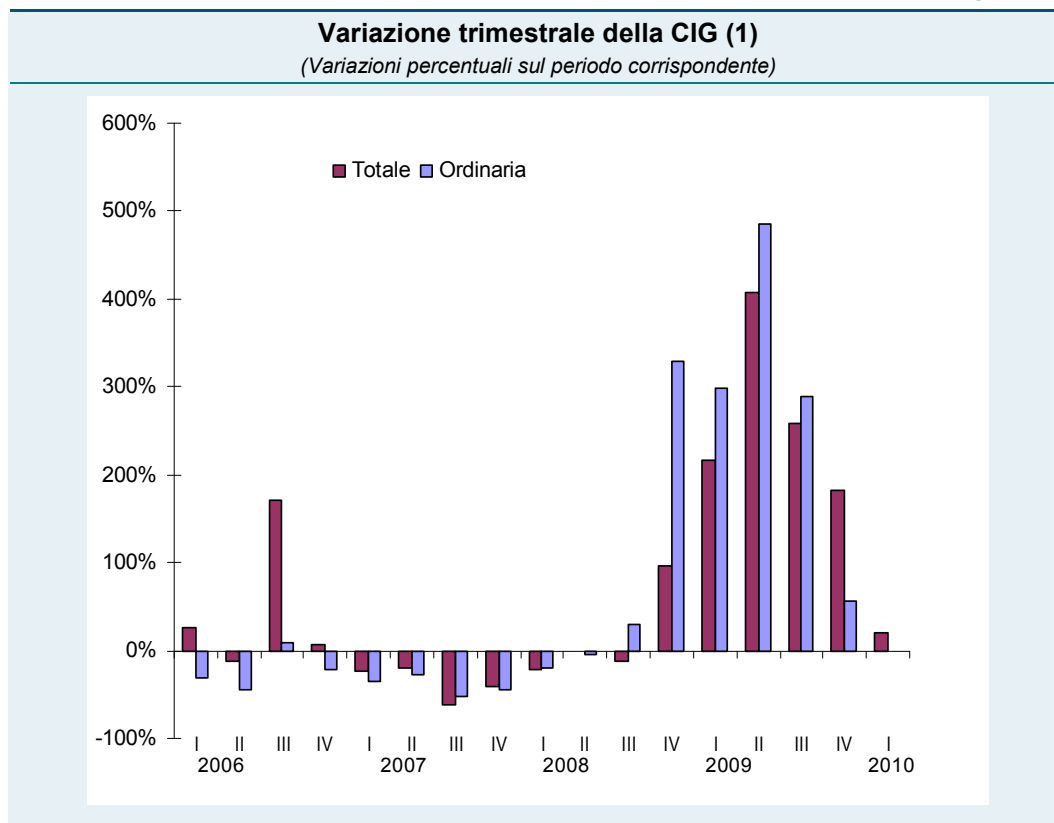
L'industria in senso stretto ha beneficiato del 78 per cento delle ore autorizzate in gestione ordinaria e del 50 per cento degli interventi complessivi. La meccanica ha assorbito il 23 per cento circa degli interventi, in prevalenza in gestione ordinaria; il comparto ha registrato un incremento del 180 per cento delle ore autorizzate totali rispetto al 2008.

Il settore dei trasporti e delle comunicazioni è interessato da circa un terzo degli interventi complessivi, quasi tutti concentrati nella componente straordinaria.

Per il settore dell'industria (incluse le costruzioni) si può stimare che il numero di occupati equivalenti in CIG è stato nel 2009 di circa 18.000 unità (8.000 nel 2008), pari al 6,0 per cento dell'occupazione del settore.

Nel primo trimestre del 2010 il ricorso alla CIG ha continuato a crescere, seppure a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente. L'incremento è stato del 19,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009, ed è interamente attribuibile agli interventi di natura non ordinaria.

Figura 2.3



Fonte: INPS.

(1) Misurata in ore autorizzate.

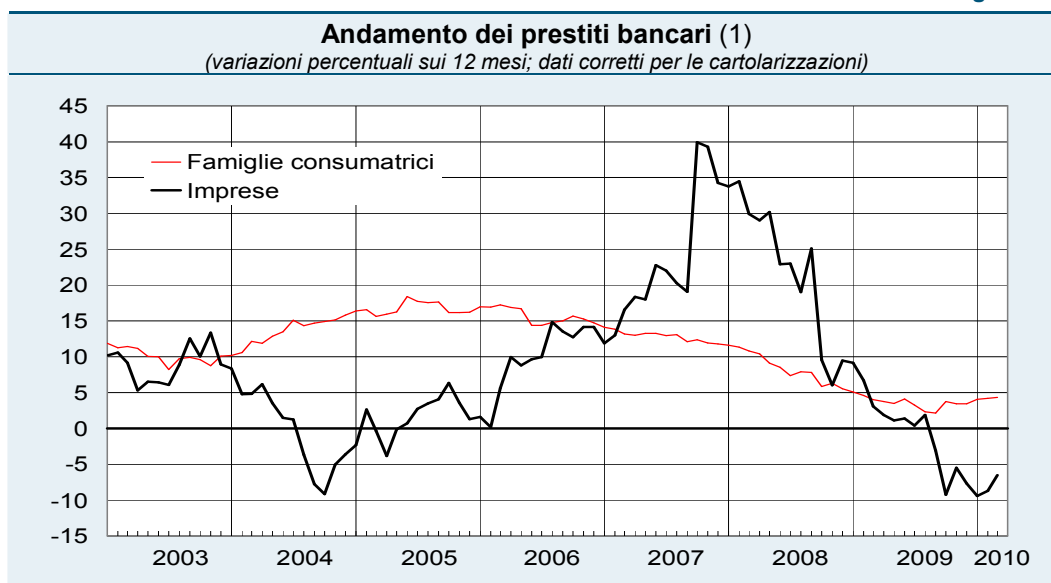
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Alla fine del 2009 i prestiti bancari erogati alla clientela residente in regione, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine e corretti per le operazioni di cartolarizzazione, hanno mostrato una sostanziale stazionarietà, con una variazione dello 0,4 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti, in decelerazione rispetto all'8,0 per cento della fine del 2008 (tav. 3.1). Alla decelerazione dei prestiti nel 2009 hanno contribuito la contrazione del credito alle imprese e il rallentamento dei prestiti alle famiglie consumatrici (fig. 3.1 e tav. 3.1). Sulla base delle informazioni preliminari disponibili per il primo trimestre 2010 emerge che la dinamica dei prestiti alla clientela si è mantenuta su tassi di crescita contenuti.

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. I dati riferiti al 2010 sono provvisori. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le imprese. – A dicembre 2009 i prestiti alle imprese hanno presentato una riduzione del 7,7 per cento su base annua (tav. 3.1). Il calo, manifestatosi a partire dalla seconda metà del 2009, fa seguito alla progressiva decelerazione iniziata in misura più intensa a dicembre 2008. Tale riduzione ha riguardato esclusivamente le imprese di maggiore dimensione; per tali imprese la contrazione a fine anno è stata dell'8,6 per cento. Per le imprese di piccole dimensioni (con meno di 20 addetti) si riscontra invece un'accelerazione dei prestiti erogati, con una variazione a fine 2009 del 4,5 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti.

Nel primo trimestre del 2010 è proseguita la contrazione dei prestiti alle imprese, seppure con una minore intensità (-6,6 per cento).

Con riferimento ai comparti produttivi prenditori di credito, la diminuzione dei prestiti ha risentito in modo particolare del calo nel settore energetico (tav. a10). Al netto di tale comparto, e al lordo degli effetti delle cartolarizzazioni, l'andamento dei prestiti alle imprese è risultato alla fine del 2009 in lieve flessione (-0,7 per cento): a fronte della sostenuta contrazione del credito alle imprese manifatturiere, sono lievemente calati i finanziamenti al settore delle costruzioni, mentre sono cresciuti, seppure in decelerazione, i finanziamenti alle imprese di servizi.

Tavola 3.1

Prestiti per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	totale imprese	Imprese			Famiglie consumatrici	Totale
				medio-grandi	piccole (2)			
					famiglie produttive (3)			
mar. 2008	::	20,0	29,9	32,0	9,3	6,1	10,8	::
giu. 2008	::	6,2	22,9	24,3	7,9	3,7	8,6	::
set. 2008	::	-11,2	25,1	27,3	1,9	-4,2	7,8	::
dic. 2008	8,6	-2,2	9,5	10,2	1,4	-3,0	5,5	8,0
mar. 2009	9,2	-52,1	3,1	3,3	1,3	-2,1	4,0	2,4
giu. 2009	10,7	-41,5	1,4	1,3	2,4	0,2	4,1	3,9
set. 2009	7,5	-2,8	-3,1	-4,0	8,4	6,8	2,2	2,8
dic. 2009	5,3	-8,0	-7,7	-8,6	4,5	3,0	3,4	0,4
mar. 2010	3,7	-2,6	-6,6	-7,4	3,5	3,9	4,4	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati di marzo 2010 sono provvisori. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

La contrazione dei prestiti al settore manifatturiero ha riflesso il forte ridimensionamento del credito alle imprese della produzione di mezzi di trasporto (-49,4 per cento) a fronte della notevole crescita realizzata nel 2008; vi ha inoltre contribuito la riduzione, per il secondo anno consecutivo, dei finanziamenti rivolti al comparto della chimica e delle macchine per ufficio (rispettivamente -13,9 e -16,8 per cento; tav. a10), che complessivamente rappresentano oltre l'8 per cento dei prestiti al settore manifatturiero. I prestiti al settore della trasformazione alimentare hanno mostrato un andamento sostanzialmente stazionario.

Il credito erogato alle imprese del settore terziario, sebbene in decelerazione rispetto al 2008, ha proseguito la fase di crescita; il rallentamento è riconducibile alla dinamica dei flussi creditizi alle imprese commerciali e del comparto alberghiero; si è registrata invece un'accelerazione dei prestiti al comparto dei trasporti (7,6 per cento a dicembre 2009), che esprimono oltre il 12 per cento del credito erogato al settore dei servizi.

Sulla base dei risultati dell'indagine della Banca d'Italia, condotta nel mese di marzo 2010 presso un campione di oltre 150 imprese dell'industria e dei servizi, solo il 14 per cento degli operatori intervistati ha evidenziato un inasprimento delle condizioni complessive applicate alle diverse forme di indebitamento; la quota risulta lievemente inferiore a quella rilevata nel sondaggio congiunturale svolto nello scorso mese di ottobre. Anche dall'indagine svolta presso un campione di circa 130 banche operative in regione, si rileva nella seconda parte del 2009 una moderata attenuazione delle condizioni di offerta del credito rivolto alle imprese, che erano divenute più restrittive dal quarto trimestre 2008 (cfr. il riquadro *Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito nella regione*).

A dicembre 2009 i tassi medi sui prestiti a breve termine alle imprese si sono attestati al 5,6 per cento, registrando un decremento di oltre 2,3 punti percentuali rispetto a fine 2008. La riduzione dei tassi a breve termine si è estesa a tutte le classi dimensionali di impresa; il differenziale medio di tasso tra i prestiti alle imprese di piccole dimensioni rispetto a quelle di dimensioni medie e grandi è rimasto sostanzialmente invariato a circa 2,2 punti percentuali.

Per l'insieme della clientela la riduzione dei tassi sui prestiti a breve termine è stata di circa 2,4 punti percentuali nei dodici mesi terminanti a dicembre 2009. Il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sulle nuove erogazioni di prestiti a medio e a lungo termine ha sperimentato una variazione di entità simile portandosi a dicembre 2009 al 3,1 per cento (tav. a12). La riduzione dei tassi è proseguita anche nel primo trimestre del 2010: il tasso sui prestiti a breve termine per l'insieme della clientela si è attestato al 5,0 per cento; il TAEG sui prestiti a medio e a lungo termine è diminuito al 2,5 per cento.

Le famiglie consumatrici. – Nel corso del 2009 il credito erogato alle famiglie, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine e corretto per le operazioni di cartolarizzazione, ha lievemente decelerato, attestandosi a dicembre 2009 al 3,4 per cento (5,5 per cento alla fine del 2008; fig. 3.1 e tav. 3.1).

Nel primo trimestre 2010 i prestiti alle famiglie hanno mostrato una moderata accelerazione, crescendo del 4,4 per cento.

Il flusso di nuovi mutui erogati nel 2009 alle famiglie residenti nel Lazio è stato pari a circa 5,8 miliardi di euro, segnando una riduzione del valore delle erogazioni del 12,8 per cento rispetto all'anno precedente; il 46 per cento delle nuove erogazioni di mutuo è stato negoziato a tasso fisso (76 per cento nel 2008). La quota dei mutui a tasso fisso sul totale è rimasta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, su un valore prossimo al 50 per cento; alla fine del 2007 era di poco superiore al 40 per cento.

Nel corso del 2009, il TAEG sulle nuove erogazioni di prestiti a medio e a lungo termine per l'acquisto di abitazioni ha sperimentato una riduzione graduale attestandosi a dicembre al 3,1 per cento (5,7 nel quarto trimestre del 2008; tav. a12). Nel primo trimestre del 2010 il tasso applicato sulle nuove erogazioni di mutui si è ulteriormente ridotto al 2,8 per cento.

Anche nel 2009 è proseguito il rallentamento del credito al consumo erogato alle famiglie da banche e società finanziarie; la variazione rilevata nel quarto trimestre 2009 sul periodo corrispondente è stata pari al 5,9 per cento (8,0 per cento a dicembre 2008).

La rischiosità del credito. – Nella media dei quattro trimestri del 2009, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti di inizio periodo in regione è lievemente aumentato all'1,4 per cento (1,2 per cento a fine 2008; tav. 3.2), un valore inferiore al dato medio nazionale (1,9 per cento).

Tavola 3.2

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1)							
<i>(dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato, in percentuale dei prestiti)</i>							
PERIODI	Famiglie consumatrici	Totale imprese	Imprese (2)			Totale economia (3)	
			Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi		
mar. 2008	0,9	1,6	2,4	1,1	2,0	1,0	
giu. 2008	0,9	1,3	2,3	1,2	1,6	0,9	
set. 2008	0,8	1,1	1,6	1,1	1,4	0,9	
dic. 2008	0,8	1,7	2,1	1,2	2,5	1,2	
mar. 2009	1,1	1,8	2,2	1,2	2,7	1,3	
giu. 2009	1,2	1,9	2,1	1,6	2,7	1,3	
set. 2009	1,4	2,2	2,7	1,8	3,3	1,5	
dic. 2009	1,4	2,0	3,3	1,7	2,7	1,4	

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

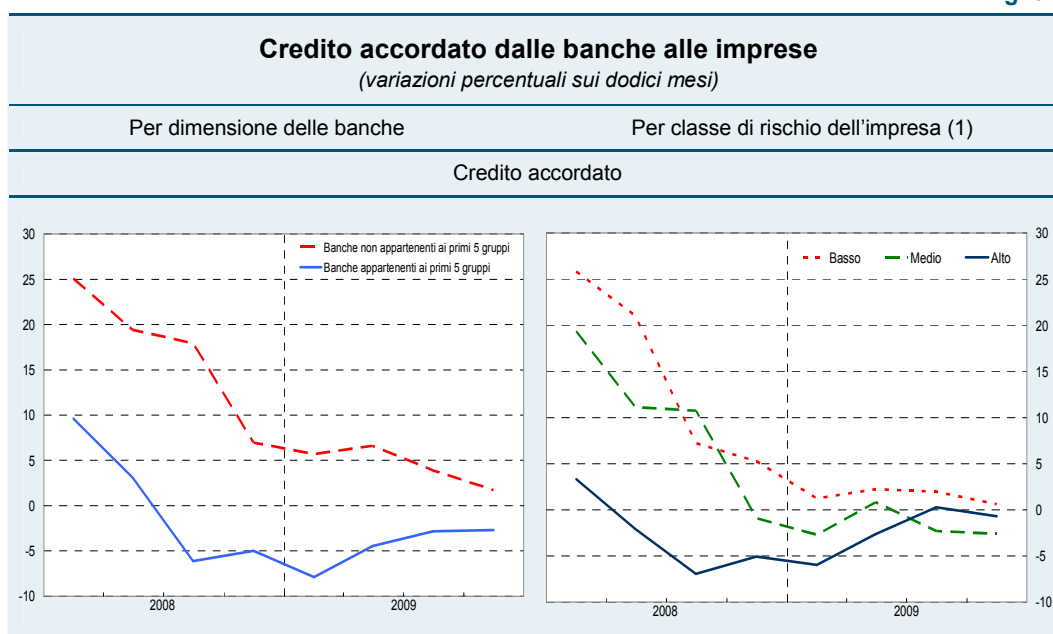
(1) Flusso delle "sofferenze rettificcate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificcata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificcate" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Includono le famiglie produttrici. – (3) Oltre alle imprese e alle famiglie consumatrici, il totale economia include anche le Amministrazioni pubbliche e le società finanziarie e assicurative.

L'incremento delle nuove sofferenze nel Lazio ha riguardato principalmente le imprese, per le quali il tasso d'ingresso in sofferenza ha raggiunto il 2,0 per cento nel quarto trimestre 2009; l'indicatore relativo alle famiglie consumatrici è aumentato costantemente nel corso del 2009, raggiungendo a dicembre l'1,4 per cento, livello leggermente superiore alla media nazionale.

L'aumento della rischiosità delle imprese ha interessato in modo particolare il settore manifatturiero e quello delle costruzioni, per i quali l'indicatore ha raggiunto a fine 2009 rispettivamente il 3,3 e l'1,7 per cento; per il settore dei servizi il tasso d'ingresso in sofferenza ha mostrato nel corso del 2009 una sostanziale stabilità su livelli significativi, attestandosi al 2,7 per cento (2,5 nel 2008).

Alla fine del 2009 nel Lazio le partite deteriorate – che includono i crediti scaduti o sconfinanti da oltre 180 giorni, i crediti ristrutturati e gli incagli – sono aumentate al 3,2 per cento del totale dei prestiti (2,5 per cento a dicembre 2008); per le famiglie l'incremento è risultato piuttosto contenuto; per le imprese l'indicatore ha raggiunto invece livelli più elevati, attestandosi alla fine del 2009 al 5,6 per cento (3,5 per cento a dicembre 2008).

Fig. 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci (sui bilanci del 2007) utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

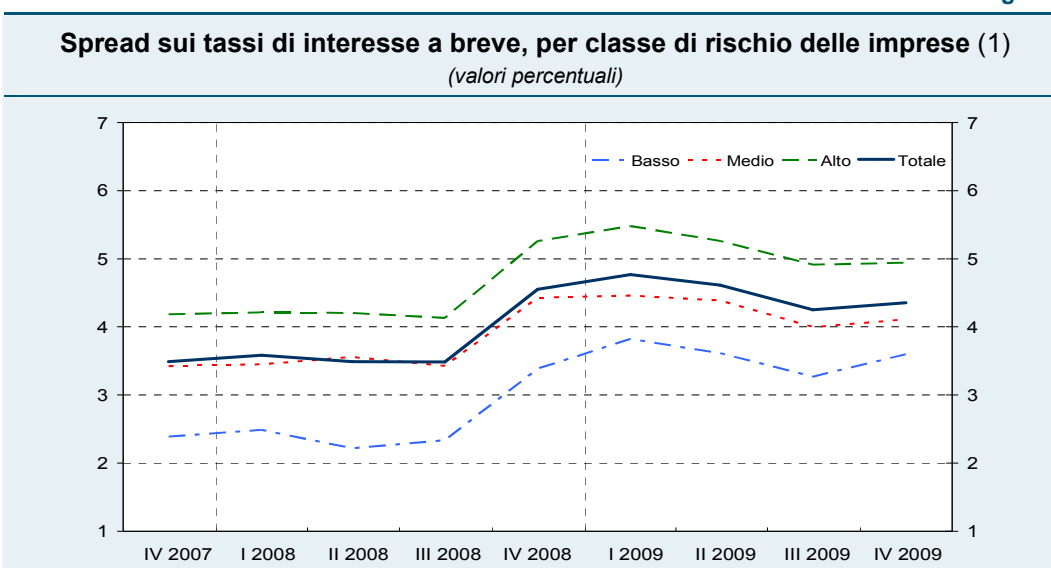
In base a una specifica analisi condotta su un campione di oltre 15.000 imprese con sede legale nel Lazio – delle quali la Centrale dei bilanci ha rilevato il bilancio d'esercizio e che sono sempre presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2009 – nel corso del 2008 il credito loro accordato dalle banche ha mostrato un forte rallentamento (fig. 3.2); dal primo trimestre del 2009, quando gli ef-

fetti della crisi hanno cominciato a manifestarsi con maggiore intensità, il credito alle imprese ha sostanzialmente ristagnato. Tra le banche, è stata più intensa la decelerazione del credito accordato dagli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi, risultato in flessione dal terzo trimestre del 2008 (fig. 3.2) soprattutto nella sua componente a breve termine (credito autoliquidante e a revoca); i prestiti concessi dalle altre banche hanno invece continuato a crescere, seppure a ritmi inferiori rispetto al 2008.

Nel corso del 2009 si riscontra una maggiore convergenza, rispetto all'anno precedente, nella dinamica del credito accordato alle imprese con diversa classe di rischiosità. Dal secondo semestre del 2009, il credito ha sostanzialmente ristagnato per le imprese a rischio basso e alto, mentre si è lievemente ridotto per le imprese a rischiosità intermedia.

Nel primo trimestre del 2009 il differenziale tra i tassi di interesse praticati alle imprese laziali sui prestiti a breve termine e il tasso di riferimento della BCE si era portato al 4,8 per cento, per effetto combinato del calo di quest'ultimo e della sostanziale stabilità di quello sui prestiti. L'incremento dello spread si era esteso in modo uniforme a tutte le classi di rischiosità d'impresa (fig. 3.3). Nel corso del 2009 il divario si è lievemente attenuato.

Fig. 3.3



Fonte: elaborazioni su *Rilevazione dei tassi di interesse attivi* e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nella *Rilevazione dei tassi di interesse attivi* tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Lo spread è calcolato come differenza tra i tassi a breve termine praticati sui prestiti alle imprese laziali e i tassi fissati dalla Banca centrale europea sulle operazioni di rifinanziamento principali. I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci (sui bilanci del 2007) utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

GLI EFFETTI DELLA CRISI FINANZIARIA SULLA DOMANDA E SULL'OFFERTA DI CREDITO NELLA REGIONE

Al fine di analizzare la recente evoluzione della domanda e dell'offerta di credito, anche in risposta alla crisi finanziaria, nei mesi di novembre 2009 e di marzo 2010 la Banca d'Italia ha condotto una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, cfr. le *Note metodologiche* e la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009*, in *Economie Regionali* n°22, febbraio 2010).

Secondo le risposte degli intermediari operanti nella regione che hanno collaborato all'indagine – circa 130 banche, rappresentanti l'80 per cento dell'attività verso la clientela residente nel Lazio – la domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha evidenziato un forte rallentamento rilevato nella prima parte dell'anno, seguito da una lieve flessione nella seconda (fig. r1.a).

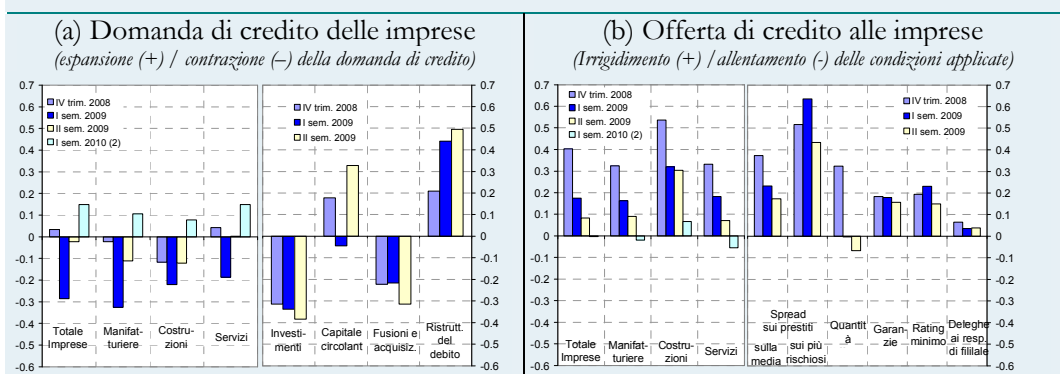
Nel secondo semestre del 2009 la dinamica dei prestiti è stata più sfavorevole nel settore manifatturiero e delle costruzioni, mentre nei servizi si rileva un andamento sostanzialmente stazionario.

Sulla base delle indicazioni fornite dagli intermediari intervistati, la contrazione della domanda di credito rilevata nel secondo semestre del 2009 è motivata principalmente dal ridimensionamento delle necessità di finanziamento di attività di investimento e di operazioni di fusione ed acquisizione; permangono invece positive le richieste finalizzate alla copertura del capitale circolante. Si registra inoltre un aumento della domanda di credito per ristrutturare le posizioni debitorie in essere.

Le banche per il primo semestre del 2010 si aspettano che la domanda di finanziamenti dovrebbe divenire positiva per i principali comparti dell'economia.

Figura r1

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009*, in *Economie regionali*, n° 22, febbraio 2010). - (2) Previsioni rilevate nel mese di marzo.

Dal lato dell'offerta, l'irrigidimento rilevato a partire dall'ultimo trimestre del 2008 si è progressivamente attenuato nel corso del 2009, per arrivare ad annullarsi – secondo le previsioni degli istituti bancari – nel primo semestre del 2010 (fig. r1.b).

L'esaurirsi del processo di irrigidimento dell'offerta di credito ha coinvolto tutti i settori, ad eccezione di quello delle costruzioni. La crescente prudenza degli intermediari bancari nel concedere credito si è tradotta in prevalenza in un aumento degli spread applicati alle imprese, in particolare per quelle considerate più rischiose.

L'irrigidimento nei limiti alle quantità offerte avvertito a fine 2008 si è arrestato già nella prima parte del 2009. E' invece proseguita per l'intero 2009 una maggiore rigidità nella richiesta di garanzie, così come nell'attinenza ad indicatori oggettivi di valutazione del merito creditizio, quali *rating* o *scoring*.

Sulla base delle risposte fornite dalle banche del campione, nel corso del 2009 la domanda di credito delle famiglie si è fortemente indebolita, sia per mutui per l'acquisto di abitazioni (fig. r2.a), che per il credito al consumo.

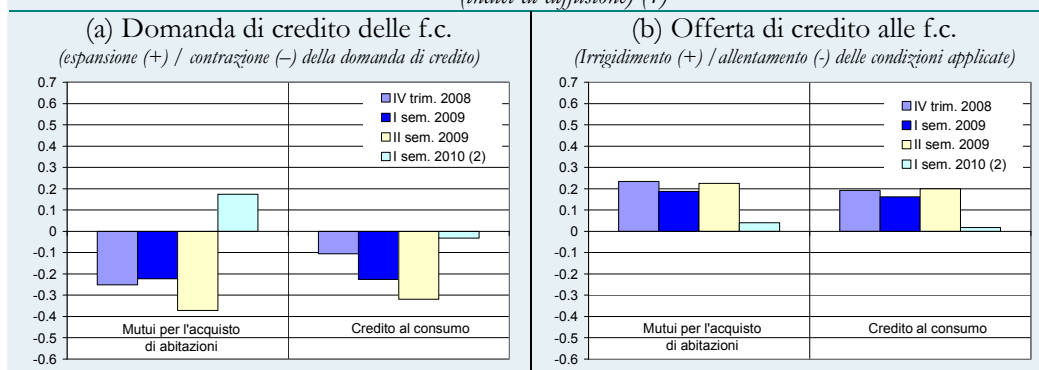
Secondo le attese delle banche, nel primo semestre del 2010 la domanda di mutui dovrebbe riprendere a crescere, mentre continuerebbe la contrazione della domanda di credito al consumo, seppure a ritmi inferiori rispetto al 2009.

Dal lato dell'offerta, l'irrigidimento nelle condizioni di accesso al credito rilevato nel 2009 si sarebbe sostanzialmente arrestato, secondo le previsioni delle banche, nei primi mesi del 2010 (fig. r2.b).

Figura r2

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici

(indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine campionaria della Banca d'Italia sulle banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. le Note metodologiche. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009*, in *Economie regionali*, n° 22, febbraio 2010).. - (2) Previsioni rilevate nel mese di marzo.

Il risparmio finanziario

Alla fine del 2009 i depositi bancari detenuti da imprese e famiglie residenti nel Lazio hanno mostrato un incremento del 5,0 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti (tav. a13). Si è registrata una decelerazione sia per le imprese, per le quali il tasso di crescita è diminuito al 2,2 per cento (2,5 per cento a dicembre 2008), che per le famiglie, per le quali l'incremento è stato del 6,2 per cento, a fronte del 10,3 per cento del 2008.

L'espansione dei depositi delle famiglie è stata sospinta principalmente dall'aumento delle giacenze in conto corrente; i pronti contro termine sono invece risultati in netta flessione.

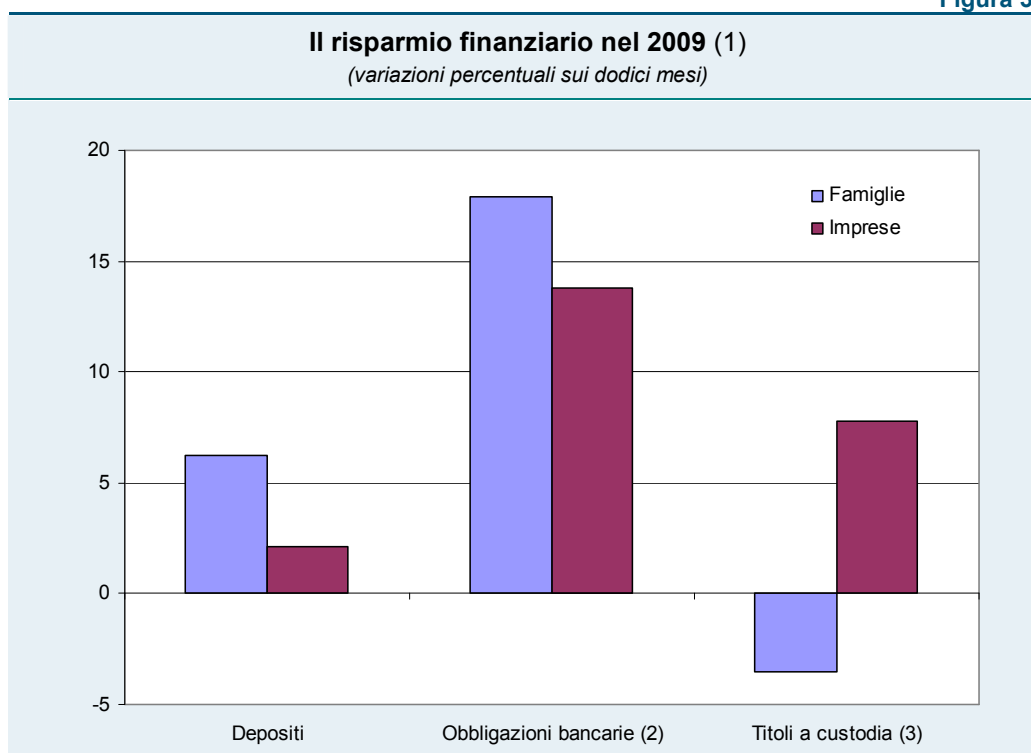
Per le imprese si riporta una dinamica simile, specie nella crescita dei depositi in conto corrente, che rappresentano la quasi totalità dell'aggregato.

A dicembre 2009 la raccolta bancaria da clientela residente nel Lazio è aumentata del 6,6 per cento sui dodici mesi (tav. a13); vi ha contribuito la forte crescita del comparto obbligazionario, che ha registrato un incremento del 17,4 per cento.

La raccolta bancaria dalle famiglie consumatrici, alle quali è riferibile circa il 70 per cento dell'aggregato complessivo, è aumentata dell'8,1 per cento sui dodici mesi; anche in tale contesto, la dinamica è stata sostenuta dall'espansione delle obbligazioni (17,9 per cento; fig. 3.4). La raccolta bancaria dalle imprese è aumentata a un tasso più contenuto (2,8 per cento), anche a causa di una minore crescita delle obbligazioni bancarie rispetto a quella rilevata per le famiglie (13,8 per cento; fig. 3.4).

In un contesto di ribasso dei tassi di riferimento della politica monetaria, alla fine del 2009 i tassi passivi sui depositi in conto corrente si sono attestati allo 0,4 per cento, un livello nettamente inferiore rispetto alla fine del 2008 (2,6 per cento; tav. a12); a marzo 2010 i tassi si sono stabilizzati allo 0,4 per cento.

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati si riferiscono al risparmio finanziario detenuto presso le banche. Dati riferiti alla residenza della controparte. I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. – (3) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche.

I titoli in deposito presso il sistema bancario per conto delle imprese e delle famiglie residenti, valutati al *fair value*, sono aumentati del 3,2 per cento nel 2009; è

diminuita la componente rappresentata dai titoli di Stato, mentre hanno mostrato un incremento le obbligazioni, le azioni e le quote di Organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR).

Nel 2009 il deflusso di risorse investite nelle quote di fondi comuni di investimento di diritto italiano e delle Sicav, rilevato nei due anni precedenti, si è arrestato: il saldo netto tra sottoscrizioni e rimborsi è diventato positivo (455 milioni di euro), a fronte di saldi negativi di 8,4 e 6,8 miliardi di euro rispettivamente nel 2008 e nel 2007. L'analisi dei saldi trimestrali evidenzia come il deflusso sia proseguito per il primo trimestre 2009, per poi arrestarsi a metà anno; nel terzo e quarto trimestre il saldo è stato invece positivo.

L'andamento ha interessato in modo uniforme sia il comparto azionario che quello monetario, per i quali l'emissione netta è risultata positiva (seppur contenuta), in controtendenza rispetto al 2008; le emissioni nette sono state invece pressoché nulle per il comparto obbligazionario, e leggermente negative per il comparto bilanciato.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2009 il numero complessivo delle banche operanti nel Lazio risulta pari a 167 unità, di cui 64 con sede in regione (tav. a14). La diffusione territoriale di sportelli bancari operativi è aumentata di sette unità rispetto a dicembre del 2008, raggiungendo complessivamente le 2.792 unità. Gli sportelli ATM presenti nella regione a fine 2009 sono risultati pari a 4.251 unità, sostanzialmente invariati rispetto alla dotazione esistente l'anno precedente; si rileva invece un incremento del 5,0 per cento del numero di terminali POS presenti negli esercizi commerciali.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

In base a elaborazioni su dati Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nella media del triennio 2005-07 la spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche del Lazio, comprensiva della quota erogata centralmente e riferibile al territorio regionale, risulta superiore del 4,6 per cento alla media nazionale (circa 10.800 euro pro capite); a questo risultato contribuiscono la spesa per prestazioni sociali, comprensiva dei trasferimenti diversi a famiglie e istituzioni sociali private, che risulta superiore del 6,8 per cento alla media italiana (4.400 euro pro capite), e la spesa corrente primaria al netto delle prestazioni sociali, che risulta più elevata del 5,6 per cento rispetto alla media nazionale (5.400 euro pro capite). La spesa in conto capitale risulta invece inferiore del 10 per cento alla media nazionale (1.000 euro pro capite).

In proporzione al PIL nel triennio 2005-07 la spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche risulta nel Lazio in media pari al 37,4 per cento (41,9 per cento in Italia). Con riferimento alla quota erogata dalle amministrazioni locali, nella parte corrente le componenti più importanti sono costituite dalla spesa di Regione e Aziende sanitarie locali (ASL) e nella parte in conto capitale dalla spesa per investimenti dei Comuni.

La sanità

La spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione risulta nel 2009 pari a 1.997 euro (tav. a15), un valore più elevato della media nazionale; il dato è calcolato sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS).

La posizione relativa della Regione Lazio rispetto alla media può essere valutata in considerazione di alcune caratteristiche del fabbisogno sanitario potenziale espresso dal territorio. I consumi sanitari sono in primo luogo correlati alla quota di popolazione anziana. Standardizzando la popolazione regionale in base alle classi di età, la spesa sanitaria pro capite aumenta rispetto alla media nazionale. Un altro possibile fattore di standardizzazione è dato dall'incidenza di malattie croniche gravi. Ta-

le fenomeni, a sua volta in parte dipendente dalle condizioni di disagio sociale che si riflettono sugli stili di vita dei residenti, coinvolge nel Lazio il 12,9 per cento della popolazione, in linea con la media nazionale. Nel complesso, considerando l'impatto di entrambi i fattori di correzione, la spesa sanitaria in rapporto alla popolazione rimane più elevata relativamente alla media italiana.

Nella media del triennio 2007-09 la spesa sanitaria è diminuita dello 0,5 per cento all'anno, nello stesso periodo per il complesso delle regioni italiane si è registrata una crescita media annua del 2,5 per cento. I costi della gestione diretta sono aumentati dello 0,2 per cento all'anno; nel 2009 rappresentavano una quota pari al 57,5 per cento della spesa (63,6 per cento nella media nazionale). La spesa degli enti convenzionati e accreditati è diminuita mediamente dello 0,6 per cento all'anno.

La spesa farmaceutica sostenuta dall'operatore pubblico, che nei conti economici delle ASL è riportata al netto di compartecipazioni al prezzo (ticket) e di eventuali sconti imposti ai produttori di farmaci (spesa farmaceutica in convenzione netta), presenta un livello medio pro capite pari a 227 euro nel Lazio (a fronte di una media nazionale pari a 191 euro) e nel corso del triennio è diminuita in media del 4,3 per cento all'anno.

La contrazione della spesa farmaceutica registrata negli anni più recenti, segue un periodo di crescita tra il 1995 e il 2001, nel quale essa si era più che raddoppiata. A partire dal 2001 si sono infatti intensificate le misure di contenimento e razionalizzazione della spesa, sia a livello centrale sia a livello regionale. Sulla base di informazioni fornite da Federfarma, le determinanti del tasso di variazione della spesa farmaceutica possono essere descritte con riferimento alla spesa in convenzione al lordo dei ticket e degli sconti obbligatori imposti ai produttori e distributori dei farmaci, una definizione che approssima il valore complessivo del consumo di farmaci. Per questo aggregato la diminuzione registrata nel triennio 2006-08 è risultata in media pari al 7,2 per cento annuo (8,7 per cento per la spesa in convenzione netta). La riduzione è imputabile prevalentemente alle variazioni del prezzo dei singoli farmaci e alla riallocazione della spesa verso farmaci meno costosi. Il contributo di queste due componenti alla riduzione della spesa è risultato nel triennio pari all'8,3 per cento in media annua. La crescita delle quantità consumate ha fornito mediamente un contributo annuo positivo di 1 punto percentuale.

Equilibri finanziari nella Sanità e interventi della Regione. – In base ai dati disponibili nel NSIS in data 28 febbraio 2010, nella media del triennio 2007-09 il risultato di esercizio del sistema sanitario del Lazio, calcolato come differenza tra ricavi e costi dei conti economici consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO), è risultato in disavanzo per 1.602 milioni di euro.

Il risultato, pur fornendo indicazioni utili per una valutazione della gestione ordinaria della sanità in regione, non è esaustivo ai fini della valutazione dell'equilibrio finanziario. A questo fine è necessario tenere conto: *a)* delle eventuali rettifiche a tale risultato concordate tra il Governo e le Regioni in sede di monitoraggio, *b)* del possibile riporto del disavanzo dell'anno precedente ancora da coprire, *c)* delle risorse recuperate dalla Regione (con interventi fiscali o di bilancio) per coprire il disavanzo dell'ultimo biennio.

Secondo il *Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica* della Corte dei conti del maggio scorso, nel 2009 il disavanzo del Sistema sanitario regionale (comprensivo del riporto delle maggiori perdite imputabili al 2008 pari a 186,4 milioni di euro), è stato di 1560,8 milioni di euro. Le risorse derivanti dalla manovra fiscale regionale (797,5 milioni), dal fondo statale transitorio (264,3 milioni) e da altre risorse di bilancio consentirebbero soltanto una parziale copertura di questo risultato.

L'erogazione di risorse da parte dello Stato alle Regioni in disavanzo è finalizzata alla copertura dei debiti del sistema sanitario maturati in anni precedenti e condizionata al positivo adempimento ai Piani di rientro, previsti dall'Accordo Stato-Regioni del 28 settembre 2006 e inizialmente articolati lungo il triennio 2007-09. L'accordo Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha esteso i Piani di rientro al triennio 2010-12. Il Piano di rientro della Regione Lazio per il triennio 2007-09 è stato definito dall'Accordo del 28 febbraio 2007. Nelle successive riunioni periodiche di verifica sono stati riscontrati da parte del Governo rilevanti scostamenti tra i risultati ottenuti dalla Regione e gli obiettivi. In seguito a questi riscontri, l'11 luglio 2008 è stato deliberato dal Governo il commissariamento *ad acta*, per l'intero periodo della durata del Piano di rientro.

In seguito ai risultati emersi nei tavoli tecnici di monitoraggio dello scorso marzo, il Governo ha stabilito che le Regioni Lazio, Campania, Molise e Calabria non potranno più utilizzare le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate a copertura dei deficit del settore sanitario, originariamente previste dalla legge finanziaria per il 2010.

Le principali componenti della spesa sanitaria

In base all'ultimo Rapporto nazionale di monitoraggio del Ministero per la Salute, la spesa sanitaria risulta concentrata per il 62,7 per cento nella componente ospedaliera e nell'assistenza farmaceutica convenzionata (49,5 e 13,2 per cento rispettivamente).

La spesa ospedaliera. – Nel 2006 la spesa per l'assistenza ospedaliera in regione, ponderata per la struttura demografica della popolazione, era pari a 1.080 euro pro capite, un valore superiore alla media nazionale (847 euro pro capite).

Gli studi in materia sottolineano che il costo dei servizi ospedalieri è positivamente correlato ai seguenti fattori: 1) frammentazione e capillarità dell'offerta; 2) complessità delle prestazioni erogate; 3) incidenza di ricoveri inappropriati, che comportano costi medi dei trattamenti eccessivi rispetto alle reali necessità di cura dei pazienti; 4) tasso di ospedalizzazione in regime ordinario (a discapito del day hospital e dell'assistenza residenziale e domiciliare). Esso risulta invece inversamente correlato a: 1) diffusione dell'assistenza sanitaria residenziale e domiciliare; 2) diffusione dell'attività di prevenzione.

L'offerta ospedaliera nel Lazio si caratterizza per alcune specificità. Il numero dei posti letto, pari a 5,2 per mille abitanti, è superiore alla media nazionale. Riguardo alla composizione tra pubblico e privato accreditato, si riscontra una maggiore diffusione delle strutture private, le quali forniscono una quota pari al 28,3 per cento

dell'offerta complessiva (19,3 per cento nella media italiana).

Gli ospedali operanti in regione presentano in media una dimensione minore rispetto alla media nazionale. Tale composizione riflette la dimensione di entrambe le categorie di ospedali, pubblici e privati accreditati, e il grado di diffusione sul territorio delle strutture ospedaliere. Nel 2007 nel sistema sanitario laziale risultavano occupati 201 addetti per ogni 100 posti letto (250 addetti nella media nazionale); la quota dei medici delle strutture pubbliche risultava superiore alla media nazionale.

La capacità di trattare casi complessi delle strutture laziali appare superiore alla media. In particolare, la capacità recettiva dei reparti altamente specialistici dei cosiddetti ospedali di riferimento del territorio è pari a 10,1 giornate di degenza potenzialmente disponibili per ogni 100 abitanti (7,8 giornate nella media italiana).

Gli ospedali in regione si caratterizzano per un numero di ricoveri per acuti più elevato della media nazionale. Il 33,5 per cento dei ricoveri per acuti viene effettuato in regime di day hospital (32 per cento nella media italiana). Il tasso di ospedalizzazione che si riscontra in regione è connesso con la minore diffusione dell'assistenza residenziale e domiciliare.

La complessità media delle prestazioni svolte negli ospedali laziali è in linea con la media nazionale. L'indicatore di *case mix*, che rapporta la complessità media delle prestazioni svolte in una regione con quella media nazionale, posta pari a 1, nel 2005 in regione era pari a 0,97.

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2006-08, sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT), la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti fissi è stata in media pari all'1,2 per cento del PIL regionale (contro l'1,8 per cento per la media italiana; tav. a16). I Comuni hanno erogato una quota superiore ai due terzi del totale.

Secondo informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato, nel 2008 nel Lazio la spesa per investimenti pubblici degli enti territoriali è diminuita del 21,5 per cento. L'aumento di circa 20 punti percentuali della spesa della Regione è stato più che compensato dalla diminuzione degli investimenti di Province, Comuni e ASL.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nella media del triennio 2006-08 le entrate tributarie della Regione sono risultate pari a 1.918 euro pro capite (1.923 euro in Italia) e sono cresciute a un tasso medio annuo dell'11,3 per cento (7 per cento nella media italiana) (tav. a17). Le entrate tributarie dell'ente Regione comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione all'IIVA e all'accisa sulla benzina. Secondo i più recenti dati di bilancio, la prima componente pesa per circa il 47,9 per cento del totale ed è cresciuta del 7,6 per cento all'anno nell'ultimo triennio (a fronte di una crescita del 13,4 per cento delle risorse tributarie devolute). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 41,9 e il 6 per cento delle entrate tributarie totali.

Nell'attuale ordinamento la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale forma di autonomia impositiva locale. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota base applicata ai soggetti del settore privato, eventualmente differenziando per settori di attività economica, e aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali (rispetto all'aliquota minima dello 0,9 per cento). Fra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi; nell'estate del 2008 il blocco della facoltà di aumentare le aliquote è stato reintrodotta ed esteso alla generalità dei tributi locali in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale. Nel Lazio l'aliquota dell'IRAP è attualmente pari al 4,82 per cento, quella dell'addizionale all'Irpef è pari all'1,4 per cento a fronte di aliquote ordinarie pari rispettivamente a 3,9 e 0,9 per cento. La Regione applica in entrambi i casi le aliquote più elevate, come previsto per le Regioni con disavanzi sanitari eccessivi.

Nel triennio 2005-07 le entrate tributarie delle Province sono state pari a 93 euro pro capite (81 euro in Italia) e sono aumentate del 4,5 per cento all'anno (2,2 per cento nella media italiana). I tributi principali sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 51,1 e il 33,6 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono aumentate del 2,9 e del 6,9 per cento nella media del triennio.

L'imposta sull'assicurazione Rc auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in una misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere incrementato entro il limite del 30 per cento rispetto alla misura base. Nel Lazio le Province di Frosinone, Rieti e Viterbo applicano attualmente un incremento del 30 per cento, le Province di Latina e Roma del 20 per cento.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 416 euro pro capite (357 euro in Italia) e sono aumentate del 3,4 per cento all'anno (3,8 per cento nella media italiana). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 16,5 e il 2,3 per cento del totale e sono aumentate del 2,3 e del 31,6 per cento nella media del triennio. Gli interventi su queste due imposte rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva nell'attuale assetto istituzionale.

L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nell'ultimo anno disponibile l'aliquota ordinaria dell'ICI è stata pari a 6,911 per mille nella media dei Comuni della regione (il 6,578 per mille nella media nazionale) ed è diminuita dello 0,008 per mille (nella media italiana è aumentata dello 0,002 per mille). A decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle ad esse assimilate, che fornivano circa il 35 per cento del gettito complessivo. La perdita di risorse tributarie trova riscontro in un aumento dei trasferimenti erariali.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). L'aliquota dell'addizionale all'Irpef è stata in media pari allo 0,528 per cento per i Comuni della regione (0,435 per cento nella media nazionale), il 7,4 per cento dei quali ha scelto di non applicare l'imposta (24,2 per cento in Italia). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008. Dal 2007, dopo quattro anni di sospensione, la facoltà di aumentare l'aliquota è stata diffusamente utilizzata. Nel 2009 l'aliquota media è stata pari allo 0,528 (0,249 nel 2006) contro lo 0,435 nella media italiana (0,264 nel 2006). Come per gli altri tributi locali, la facoltà di aumentare le aliquote dei tributi di competenza dei Comuni è sospesa dall'estate del 2008, in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

Il debito

Alla fine del 2008, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione era pari al 10,5 per cento del PIL, valore al di sopra della media nazionale. Esso rappresentava il 16,9 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane.

Alla fine del 2009 il debito delle Amministrazioni locali laziali risultava pari a 19.149,5 milioni di euro, in aumento del 6 per cento rispetto alla fine del 2008 (3,6 per cento in Italia). Nel corso dell'anno i titoli obbligazionari emessi sui mercati esteri e le altre passività si sono ridotti in proporzione al debito regionale (tav. a18).

LA CESSIONE DEI CREDITI DELLE IMPRESE NEI CONFRONTI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

I crediti relativi a forniture di beni e servizi alle Amministrazioni pubbliche (AP) vengono regolarmente ceduti dalle imprese a banche e a società finanziarie. Il fenomeno è connesso con i ritardi con i quali le AP fanno fronte ai loro impegni di pagamento. Secondo l'indagine *European Payment Index 2009*, i tempi medi di pagamento delle AP in Italia erano pari a 128 giorni (52 giorni di ritardo medio che si

andavano a sommare ai 76 giorni fissati contrattualmente), il doppio rispetto alla media europea. I maggiori ritardi si registrano nel comparto sanitario. Secondo Asso-biomedica, considerando le sole forniture di prodotti biomedicali al sistema sanitario nazionale, nel 2009 i tempi di pagamento in media erano pari a 277 giorni, con una forte variabilità a livello regionale. Valori minimi si registravano nelle regioni del Nord Est (Friuli Venezia Giulia, 79 giorni; Trentino Alto Adige, 97 giorni), valori superiori alla media nelle regioni meridionali (Calabria, 691 giorni; Molise, 630 giorni). Nel Lazio i tempi di pagamento (396 giorni) erano più elevati della media.

Il fenomeno dei ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, incluse quelle tra imprese private e AP, è stato affrontato in sede comunitaria con la direttiva 2000/35/CE, recepita nell'ordinamento con il decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231. La direttiva ha previsto un termine di pagamento ordinario di 30 giorni e la misura del tasso di mora da applicare in caso di ritardo. L'efficacia di tali disposizioni è stata, tuttavia, in parte attenuata dalla possibilità per le parti di derogarvi per via negoziale.

La materia della cessione dei crediti, qualora il debitore ceduto sia un'Amministrazione pubblica, è stata oggetto di numerosi interventi legislativi. Secondo la normativa di riferimento, affinché la cessione sia opponibile all'Amministrazione pubblica debitrice è necessario che la stessa non la rifiuti entro il termine stabilito (45 giorni dalla notifica della cessione), con comunicazione all'impresa cedente e all'intermediario cessionario. Inoltre, l'impresa deve di regola garantire non solo l'esistenza del credito ma anche la solvenza del debitore (cessione pro solvendo), salvo espressa rinuncia del cessionario.

Nell'ambito delle misure volte a fronteggiare gli effetti della crisi economica, il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge 28 gennaio 2009, n. 2) è intervenuto ulteriormente sulla materia con specifico riferimento a Regioni ed enti locali.

Il nuovo sistema, seppure in via temporanea, rende più agevole e veloce la cessione dei crediti, garantendo in tal modo liquidità alle imprese. In particolare, si attribuisce agli enti la facoltà di rilasciare, su istanza del creditore, una certificazione (il cui schema e la cui procedura di rilascio sono stati disciplinati in maniera dettagliata), entro un tempo massimo di 20 giorni. Il rilascio della certificazione, che equivale all'accettazione della cessione, rende non più necessaria la notifica all'amministrazione debitrice. È inoltre previsto che le Regioni e gli Enti locali soggetti al Patto di stabilità interno debbano indicare il termine entro il quale procedere al pagamento.

Come espressamente richiamato dal decreto, la certificazione è finalizzata a consentire, in particolare, lo smobilizzo dei crediti pro soluto, per cui l'impresa non è tenuta a garantire la solvenza dell'ente, ma la mera sussistenza e validità del credito. La presenza di una certificazione da parte dell'ente, infatti, dovrebbe aumentare la propensione degli intermediari ad accettare anche cessioni di questo tipo.

Secondo le informazioni desumibili dalla Centrale dei rischi, l'ammontare di crediti nei confronti delle Amministrazioni locali laziali ceduti dalle imprese a banche e altri intermediari finanziari risultava a fine 2009 pari a 2.692 milioni di euro. La quota più importante era rappresentata dai crediti verso la Regione e gli enti sanitari

(93,9 per cento).

Nel corso del triennio 2007-09 i crediti ceduti sono aumentati a un tasso medio annuo del 3,2 per cento, la quota dei crediti verso la Regione e gli enti sanitari è diminuita di un punto e mezzo percentuale (tavv. r1, a19).

Con riferimento ai soli debiti della Regione e del servizio sanitario, la parte ceduta al sistema finanziario rappresenta oltre un quarto dell'esposizione complessiva verso i fornitori. In base a elaborazioni basate sui bilanci consuntivi della Regione Lazio, alla fine del 2007 i debiti verso i fornitori della Regione e del servizio sanitario ammontavano infatti a 11.015 milioni di euro.

L'ammontare dei crediti ceduti pro soluto era nel 2009 pari al 61 per cento del totale; la quota residua riguardava i crediti ceduti pro solvendo. Nel triennio 2007-09 è cresciuta la quota di crediti ceduti agli intermediari finanziari (dal 64,3 al 78,3 per cento) ed è diminuita la quota delle banche (dal 35,7 al 21,7 per cento).

Tavola r1

Crediti verso le Amministrazioni locali laziali ceduti dalle imprese a banche e a intermediari finanziari, per ente ceduto (1)(2) (dati di fine periodo in milioni di euro e valori percentuali)

ENTI (debitori ceduti)	Valori assoluti			Quote sul totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Regione, ASL e az. ospedaliera	2.411	2.519	2.528	95,4	95,7	93,9
Province	29	30	7	1,2	1,1	0,3
Comuni	88	83	157	3,5	3,1	5,8
Totale	2.528	2.631	2.692	100,0	100,0	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) I dati si riferiscono al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e di cessione di credito. – (2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Sono stati considerati esclusivamente gli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB. L'utilizzo dei dati della CR potrebbe determinare una sottostima del fenomeno in quanto la segnalazione è soggetta a una soglia minima di censimento (pari a 75.000 euro fino al 31.12.2008 e 30.000 euro dall'1.01.2009).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
- “ a4 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- “ a5 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a6 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a7 Occupati e forza lavoro
- “ a8 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a9 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a10 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
- “ a11 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
- “ a12 Tassi di interesse bancari
- “ a13 Il risparmio finanziario
- “ a14 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a15 Costi del servizio sanitario
- “ a16 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a17 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a18 Il debito delle Amministrazioni locali
- “ a19 Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese, per tipo di intermediario cessionario e di operazione, nel Lazio

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2005	2006	2007	2008 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.506,5	1,2	-9,4	5,3	-2,1	-0,7
Industria	18.744,7	14,7	-2,1	8,1	-1,4	-0,6
<i>Industria in senso stretto</i>	13.511,2	10,6	-0,8	6,2	-0,3	...
<i>Costruzioni</i>	5.201,5	4,1	-4,9	12,3	-3,7	...
Servizi	107.128,5	84,1	0,9	0,4	4,3	-0,3
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	34.865,8	27,4	2,2	1,4	5,8	...
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	38.823,0	30,5	0,5	0,2	5,4	...
<i>Altre attività di servizi</i>	33.489,6	26,3	0,1	-0,3	1,4	...
Totale valore aggiunto	127.390,9	100,0	0,3	1,6	3,3	-0,4
PIL	140.318,9		0,3	1,4	2,7	-0,4
PIL pro capite (4) (5)	30.301,6	116,5	1,8	1,1	2,4	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2008 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	973,8	10,3	5,8	-5,9	9,9	-8,9
Industrie tessili e abbigliamento	452,8	4,8	-3,4	-4,4	7,0	11,3
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	16,1	0,2	0,2	-21,0	14,5	-8,0
Carta, stampa ed editoria	1.160,6	12,3	-4,9	-2,8	-5,1	-6,5
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.912,0	20,3	-4,4	-7,7	0,9	-13,4
Lavorazione di minerali non metalliferi	623,2	6,6	-0,8	-4,8	7,1	-0,4
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	995,3	10,6	-0,9	2,3	10,2	0,1
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	2.482,8	26,3	-2,1	-2,2	9,2	-1,2
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	813,1	8,6	1,7	-2,7	7,1	-3,5
Totale	9.429,6	100,0	-1,9	-3,9	5,1	-4,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	14.479,5	13,5	8,3	-1,5	2,5	0,9
Alberghi e ristoranti	4.721,5	4,4	4,8	8,7	0,9	7,1
Trasporti, magaz. e comunicazioni	15.711,4	14,6	10,8	4,1	0,5	10,7
Intermediazione monet. e finanziaria	8.333,8	7,8	4,8	5,8	6,7	10,6
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	30.600,9	28,5	4,2	-0,7	-1,3	4,2
Pubblica amministrazione (4)	11.793,1	11,0	1,5	0,2	0,3	-1,8
Istruzione	6.751,9	6,3	-1,3	-1,4	0,4	0,8
Sanità e altri servizi sociali	6.564,4	6,1	8,3	0,2	2,0	-0,3
Altri servizi pubblici, sociali e person.	6.048,7	5,6	11,2	-0,6	-2,7	7,8
Servizi domest. presso fami. e convi.	2.284,7	2,1	11,3	5,2	-5,7	8,2
Totale	107.289,8	100,0	5,7	0,9	0,4	4,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Tavola a4

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto*(valori percentuali)*

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2007.....	77,2	-4,4	-0,8	-3,4	-3,8	5,7
2008.....	75,6	-12,0	-9,8	-10,9	-11,1	4,9
2009.....	69,8	-33,9	-35,7	-32,8	-31,7	-0,6
2008 – I trim. ...	74,9	-10,0	-9,1	-8,6	-13,1	0,6
II ".....	77,5	-10,1	-3,5	-9,8	-4,7	1,5
III ".....	77,2	-11,2	-11,2	-8,4	-6,7	7,4
IV ".....	72,8	-16,8	-15,2	-16,6	-19,8	10,1
2009 – I trim. ..	66,4	-41,9	-41,8	-40,8	-37,7	5,0
II ".....	73,9	-36,4	-39,8	-35,4	-33,4	0,5
III ".....	69,0	-30,3	-34,2	-28,5	-30,7	0,0
IV ".....	69,7	-27,2	-26,9	-26,6	-24,8	-7,9
2010 – I trim.	-22,5	-16,8	-22,2	-20,7	-4,1

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori. Dati stagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Commercio estero (cif-fob) per settore*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	180,8	7,7	6,3	769	-0,3	-13
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	18,1	-16,9	39,6	1.822,8	78,3	-35,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	411,3	-1,7	-11,3	3.004,8	-0,6	0,2
Prodotti tessili, abbigliamento	256,3	3,7	-36,9	453,4	-10,3	-10,8
Pelli, accessori e calzature	116,5	1,2	-20,8	143,3	1,4	-8,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	213,1	-3,2	-8,7	378,2	-5,3	-16
Coke e prodotti petroliferi raffinati	1.060,8	9,2	-20,2	820,4	64,2	-48,9
Sostanze e prodotti chimici	1.412,6	23,6	-26,4	1.610,9	-0,9	-11,7
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3.278,5	4,7	2,5	4.188,4	7,9	24,5
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	480	-4,6	-22,4	590,9	-8,2	-5,5
Metalli di base e prodotti in metallo	450,3	6,6	-18,9	770,2	-23,1	-41,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	824,3	-27,8	-2,9	1.859,2	-15,1	-2
Apparecchi elettrici	451	7,9	-9	423,6	-12,6	13,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	510,8	-11,9	-23,1	488,1	-24,3	-14,2
Mezzi di trasporto	1337	1,9	-27,5	5.561,5	-23,3	-5,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	330,3	3,1	-32,7	981,9	3,9	-6,4
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	201,4	134,6	48,4	900,2	23,8	109
Prodotti delle altre attività	392,3	198,1	-59,8	233,5	11,2	-38,4
Totale (1)	11.925	7,4	-17,6	25.000	-1,7	-8,6

Fonte: Istat.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Tavola a6

Commercio estero (cif-fob) per area geografica*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Paesi UE	6.887	3,9	-10,6	16.553	-10,5	3,1
Area dell'euro	5.387	4,1	-12,5	13.214	-13,3	0,1
di cui: <i>Francia</i>	1.234	0,2	-1,8	1.274	-28,0	-1,2
<i>Germania</i>	1.487	18,7	-18,0	4.327	-14,4	3,9
<i>Spagna</i>	715	-26,4	-1,2	1.744	-22,6	3,5
Altri paesi UE	1.361	4,7	-2,6	2.749	15,9	33,8
di cui: <i>Regno Unito</i>	839	8,0	5,1	1.438	8,4	13,5
Paesi extra UE	5.038	11,7	-25,6	8.447	14,2	-25,2
Paesi dell'Europa centro orientale	229	15,1	-34,5	842	97,0	-24,6
Altri paesi europei	948	0,6	-24,2	1.968	-0,5	-20,5
America settentrionale	1.082	12,8	-34,5	1.392	12,4	-19,2
di cui: <i>Stati Uniti</i>	953	14,9	-36,7	1.251	1,6	-14,7
America centro-meridionale	246	-17,7	-24,2	747	9,3	-10,4
Asia	1.677	-1,9	-15,6	2.649	6,5	-28,7
di cui: <i>Cina</i>	116	-15,0	-19,6	843	4,3	9,6
<i>Giappone</i>	389	12,7	6,8	358	-22,8	-43,6
EDA (1)	419	-13,0	-4,1	637	-6,3	5,6
Altri paesi extra UE	974	75,2	-26,3	1.434	12,3	-35,3
Totale	11.925	7,4	-17,6	25.000	-1,7	-8,6

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a7

Occupati e forze di lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tassi di attività (1)(2)	Tassi di occupazione (1) (2)	Tassi di disoccupazione (1)
	Agricoltura	Industria in senso stretto		Servizi		Totale					
		Costruzioni		di cui: commercio							
2007	-9,1	-2,4	8,1	5,5	10,2	4,4	-12,8	3,1	63,8	59,7	6,4
2008	-13,9	-2,5	2,6	2,3	-0,5	1,4	20,7	2,6	65,1	60,2	7,5
2009	3,9	-3,4	12,3	-1,1	-0,9	-0,2	14,2	0,9	65,0	59,5	8,5
2008 – 4° trim.	8,4	5,0	16,5	0,9	-2,0	2,5	0,6	2,4	65,0	60,1	7,5
2009 – 1° trim.	-9,2	-5,3	24,4	-2,4	-0,1	-1,1	28,8	1,1	65,3	59,2	9,3
2° trim.	8,4	-4,9	1,5	0,5	0,7	0,2	-0,5	0,1	65,1	59,9	7,9
3° trim.	-0,6	-9,6	1,3	0,7	0,0	-0,3	-4,2	-0,6	63,7	59,2	7,0
4° trim.	19,7	5,6	25,2	-3,2	-4,5	0,4	33,4	2,8	66,0	59,5	9,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Agricoltura	1	-	-	34	130,0%	-1,2%
Industria in senso stretto (2)	16.044	126,7%	211,2%	27.521	18,9%	131,8%
<i>Estrattive</i>	17	153,9%	::	17	153,9%	::
<i>Legno</i>	465	::	110,3%	817	257,4%	269,0%
<i>Alimentari</i>	140	122,7%	-18,3%	758	8,7%	24,4%
<i>Metallurgiche</i>	465	-65,9%	336,6%	596	-48,9%	273,6%
<i>Meccaniche</i>	9.643	404,1%	234,5%	12.580	44,2%	179,9%
<i>Tessili</i>	354	-62,3%	407,2%	785	-39,5%	35,0%
<i>Abbigliamento</i>	429	239,3%	107,0%	690	-38,7%	52,3%
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	1.428	19,4%	194,1%	4.777	53,6%	121,9%
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	21	11,1%	::	29	11,1%	::
<i>Lavorazione minerali non metalliferi</i>	2.033	132,8%	210,4%	4.156	18,3%	138,1%
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	431	83,8%	148,2%	1.000	33,1%	91,2%
<i>Installazione impianti per l'edilizia</i>	439	-52,5%	371,7%	668	-6,0%	14,6%
<i>Energia elettrica e gas</i>	5	-82,8%	::	5	-87,8%	194,6%
<i>Varie</i>	174	12,6%	102,1%	644	4,3%	84,7%
Edilizia	3.773	-3,1%	129,3%	4.078	-6,2%	139,0%
Trasporti e comunicazioni	788	18,8%	324,5%	19.755	-35,5%	::
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	2.997	45,7%	342,8%
Totale	20.605	69,2%	195,0%	54.384	11,1%	258,5%

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Include gli interventi ordinari, straordinari e in deroga. - (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)*(consistenze in milioni di euro; dati di fine periodo)*

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni pubbliche	30.276	29.730	28.578	7	3	5
Società finanziarie e assicurative	10.701	10.911	10.238	254	110	185
Imprese medio-grandi (a)	90.212	100.062	91.770	5.806	3.253	4.307
Imprese piccole (b) (3)	7.929	7.962	8.335	991	563	653
Imprese (a)+(b)	98.141	108.023	100.105	6.797	3.816	4.960
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	8.569	9.878	8.261	1.220	591	737
<i>costruzioni</i>	16.657	17.994	17.701	1.935	622	1.015
<i>servizi</i>	49.749	52.487	53.781	3.225	2.474	3.070
Famiglie consumatrici	42.703	42.485	45.781	1.700	1.001	1.520
Totale	181.822	191.149	184.701	8.758	4.929	6.670

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. I dati sul 2007 non includono gli effetti insoluti e al protesto. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Tavola a10

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2007	2008	2009	Variazioni	
				2008	2009
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	1.558	1.461	1.491	-6,3	2,1
Prodotti energetici	21.444	26.051	18.710	21,5	-28,2
Minerali e metalli	225	221	195	-1,7	-12,0
Minerali e prodotti non metallici	886	984	1.074	11,1	9,1
Prodotti chimici	685	537	462	-21,6	-13,9
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	599	679	591	13,5	-13,0
Macchine agricole e industriali	297	568	422	90,8	-25,7
Macchine per ufficio e simili	352	261	217	-25,9	-16,8
Materiali e forniture elettriche	590	632	563	7,0	-10,9
Mezzi di trasporto	1.160	2.243	1.134	93,3	-49,4
Prodotti alimentari e del tabacco	1.048	1.025	1.034	-2,2	0,9
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	443	441	398	-0,3	-9,7
Carta, stampa, editoria	1.253	1.214	1.106	-3,1	-8,9
Prodotti in gomma e plastica	303	305	297	0,4	-2,4
Altri prodotti industriali	883	921	929	4,2	0,9
Edilizia e opere pubbliche	16.660	17.994	17.701	8,0	-1,6
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	9.830	9.976	9.675	1,5	-3,0
Alberghi e pubblici esercizi	2.812	3.043	3.050	8,2	0,2
<i>Trasporti interni</i>	3.796	3.701	3.566	-2,5	-3,6
<i>Trasporti marittimi ed aerei</i>	892	540	814	-39,5	50,7
<i>Servizi connessi ai trasporti</i>	1.489	1.848	2.170	24,1	17,4
Servizi delle comunicazioni	5.242	4.855	4.855	-7,4	0,0
Altri servizi destinabili alla vendita	25.715	28.524	29.652	10,9	4,0
Totale branche	98.164	108.023	100.105	10,0	-7,3

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni non sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. I dati includono gli effetti insoluti e al protesto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a11

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2008	2009
Depositi		
Frosinone	3.645	3.921
Latina	4.795	5.253
Rieti	1.336	1.451
Roma	140.100	159.548
Viterbo	2.897	3.049
Totale	152.774	173.222
Obbligazioni (2)		
Frosinone	805	933
Latina	979	1.128
Rieti	419	463
Roma	17.350	19.767
Viterbo	1.141	1.242
Totale	20.693	23.534
Prestiti (3)		
Frosinone	4.897	5.053
Latina	6.076	6.361
Rieti	1.490	1.555
Roma	174.909	167.671
Viterbo	3.777	4.061
Totale	191.149	184.701

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. Dati valutati al *fair value*. – (3) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

Tavola a12

Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	dic. 2007	dic. 2008	dic. 2009	mar. 2010
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	7,27	7,59	5,17	5,04
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	5,24	5,27	3,09	2,45
di cui: <i>a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i> (4)	5,95	5,68	3,09	2,80
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (5)	2,50	2,64	0,41	0,38

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	dic.08	dic.09	% 08-9	dic.08	dic.09	% 08-9	dic.08	dic.09	% 08-9
Depositi (a)	70.234	74.597	6,2	31.672	32.374	2,2	101.906	106.971	5,0
di cui:									
Conti correnti	52.019	58.949	13,3	29.410	30.796	4,7	81.429	89.744	10,2
Pronti contro termine	7.574	3.718	-50,9	1.061	496	-53,3	8.635	4.214	-51,2
Obbligazioni bancarie (b) (2)	13.727	16.182	17,9	1.661	1.890	13,8	15.387	18.072	17,4
Raccolta bancaria (a+b)	83.960	90.779	8,1	33.333	34.264	2,8	117.293	125.043	6,6
Titoli a custodia semplice e amministrata (3)	47.786	46.100	-3,5	70.116	75.550	7,8	117.902	121.650	3,2
di cui:									
titoli di Stato italiani	23.795	16.386	-31,1	29.610	30.684	3,6	53.405	47.070	-11,9
Obbligazioni	6.745	8.342	23,7	2.769	3.307	19,4	9.514	11.649	22,4
Azioni	5.480	6.961	27,0	25.495	32.629	28,0	30.975	39.589	27,8
quote di OICR (4)	7.555	10.109	33,8	1.002	1.185	18,2	8.557	11.294	32,0
Gestioni patrimoniali	3.959	3.957	-0,1	366	490	33,8	4.325	4.447	2,8

(1) I dati si riferiscono al risparmio finanziario detenuto presso le banche. Dati riferiti alla residenza della controparte I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. – (3) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a14

Struttura del sistema finanziario				
<i>(dati di fine periodo, unità)</i>				
VOCI	2007	2008	2009	
Banche in attività	170	166	167	
di cui <i>con sede in regione</i> :	65	65	64	
<i>banche spa</i> (1)	26	26	27	
<i>banche popolari</i>	6	6	5	
<i>banche di credito cooperativo</i>	24	24	24	
<i>filiali di banche estere</i>	9	9	8	
Sportelli operativi	2.693	2.785	2.792	
di cui <i>di banche con sede in regione</i>	1.159	1.339	1.335	
Comuni serviti da banche	265	265	265	
ATM	3.558	4.234	4.251	
POS (2)	130.161	138.358	145.310	

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

Tavola a15

Costi del servizio sanitario						
<i>(milioni di euro e valori percentuali)</i>						
VOCI	Lazio			RSO		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione (1)	11.174	11.261	11.281	89.878	92.600	94.349
Funzioni di spesa:						
Gestione diretta	6.380	6.320	6.405	56.491	58.409	59.383
di cui:						
<i>Beni</i>	1.075	1.136	1.213	10.464	11.229	11.956
<i>Personale</i>	2.919	3.024	3.051	28.132	29.295	30.029
Enti convenzionati e accreditati (1)	4.794	4.941	4.735	33.387	34.191	34.778
di cui:						
<i>farmaceutica convenzionata</i>	1.313	1.252	1.170	9.669	9.434	9.268
<i>medici di base</i>	553	539	575	5.064	5.127	5.381
<i>altre prestazioni da enti convenzi. e accreditati (2)</i>	2.928	3.149	2.990	18.654	19.630	20.128
Saldo mobilità sanit. interregionale (3)	45	45	45	271	264	264
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite) (4)	2.001	1.993	1.997	1.772	1.812	1.846

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute. Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale: dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria.

(1) Include il saldo della mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2009 è posto uguale a quello del 2008 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione. – (4) Include il saldo della mobilità interregionale.

Tavola a16

Spesa pubblica per investimenti fissi

(valori percentuali)

VOCI	Lazio			RSO		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,3	1,2	1,2	1,6	1,6	1,6
di cui (quote % sul totale):						
<i>Regione e ASL</i>	9,1	7,0	7,0	15,1	14,7	14,7
<i>Province</i>	13,9	9,1	9,1	12,4	12,0	12,0
<i>Comuni</i>	64,2	73,5	73,3	61,9	63,0	63,0
<i>Altri enti</i>	12,8	10,3	10,6	10,7	10,3	10,3
Amministrazioni pubbliche (in % del PIL)						

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola a17

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

(valori medi dell'ultimo triennio disponibile) (1)

VOCI	Lazio		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	1.918	11,3	1.686	6,7	1.923	7,0
Province	93	4,5	87	2,1	81	2,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	47	2,9	44	2,1	44	2,1
<i>imposta di trascrizione</i>	31	6,9	26	1,9	26	1,9
Comuni (2)	416	3,4	371	3,8	357	3,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	69	2,3	59	4,0	58	3,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	9	31,6	9	18,6	9	19,0

Fonte: elaborazioni su dati della Corte dei conti (per le Regioni) e del Ministero dell'Interno (per Province e Comuni).

(1) Per le Regioni, anni 2006-08; per Province e Comuni, anni 2005-07. – (2) Non include la compartecipazione all'Irpef.

Il debito delle Amministrazioni locali

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lazio		RSO		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Consistenza	18.063,0	19.149,5	93.589,1	97.659,2	107.007,4	110.908,5
Variazione % sull'anno precedente	-9,4	6,0	-1,3	4,3	-2,9	3,6
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	1,8	1,6	10,7	9,6	9,9	8,9
<i>titoli emessi all'estero</i>	18,7	17,0	17,0	15,7	18,4	16,9
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	66,5	69,7	64,7	67,5	64,4	67,2
<i>prestiti di banche estere</i>	4,5	4,2	2,0	2,2	2,1	2,3
<i>altre passività</i>	8,5	7,5	5,8	5,1	5,2	4,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese, per tipo di intermediario cessionario e di operazione, nel Lazio

(dati di fine periodo in milioni di euro e valori percentuali)

TIPOLOGIA DI INTERMEDIARIO E TIPO DI OPERAZIONE	Valori assoluti			Quote sul totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Banche (1)	902	600	584	35,7	22,8	21,7
Pro soluto	840	550	512	33,2	20,9	19,0
Pro solvendo	63	50	72	2,5	1,9	2,7
Intermediari finanziari ex art. 107	1.626	2.032	2.108	64,3	77,2	78,3
Pro soluto	657	950	1.130	26,0	36,1	42,0
Pro solvendo	968	1.081	978	38,3	41,1	36,3
Totale	2.528	2.631	2.692	100,0	100,0	100,0
Pro soluto	1.497	1.501	1.642	59,2	57,0	61,0
Pro solvendo	1.031	1.131	1.050	40,8	43,0	39,0

Fonte: Centrale dei rischi. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le filiali di banche estere.

NOTE METODOLOGICHE

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4, Figg. 1.1, 1.2

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive dell'ISAE coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sulle aspettative circa l'andamento nel mese corrente di ordini, produzione e scorte; trimestralmente viene rilevato anche il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. Per ulteriori informazioni si rimanda al Comunicato stampa "Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive" edito dall'ISAE. La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura *Tramo - Seats*.

Figg. 1.3, 1.4

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La Banca d'Italia effettua annualmente un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali e dei servizi privati non finanziari con 20 addetti e oltre. La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2008, 2.901 aziende (di cui 1.818 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2008 include 1.051 aziende, di cui 660 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato al 77,1 e al 75,8 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi. Di queste, circa 130 imprese (80 industriali e 50 dei servizi) sono rilevate nel Lazio. Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-marzo dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come optimum allocation to strata, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre - nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza - stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le imprese sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa

L'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei *Supplementi al Bollettino statistico*, collana *Indagini campionarie* (www.bancaditalia.it).

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente Immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Fig. 1.5

Clima di fiducia dei consumatori del Lazio

L'indice del clima di fiducia dei consumatori elaborato dall'ISAE è pari alla media dei saldi non destagionalizzati delle risposte alle seguenti nove domande: giudizi sulla situazione economica generale nei 12 mesi passati e nei prossimi 12 mesi; giudizi sulla situazione personale nei 12 mesi passati e nei prossimi 12 mesi; attese sulla disoccupazione; giudizi sulla possibilità e convenienza del risparmio; giudizi sulla convenienza all'acquisto di beni durevoli; giudizi sul bilancio finanziario della famiglia. La versione corretta per la stagionalità è ottenuta con la procedura *Tramo – Seats*.

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio

sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 80 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2007 sono state effettuate circa 150 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: <http://uif.bancaditalia.it/UICFEWebroot/DocServlet?id=new/it/stat/pubbl/turismo/turismo-it.htm&lingua=it>.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. La tecnica campionaria utilizzata dalla Banca d'Italia consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati non iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici), che non compare nella rilevazione dell'Istat. Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tavv. a5-a6; Fig. 1.7

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Tavv. 2.1, a7; Figg. 2.1, 2.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino economico* n. 43, 2004.

Tav. a8, Fig. 2.3

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino statistico della Banca d'Italia.

Tavv. 3.1-3.2; Tavv. a9-a11, a13; Figg. 3.1, 3.4

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni dei prestiti sono calcolate non tenendo conto degli effetti di riclassificazioni e di altre variazioni non derivanti da transazioni e, salvo contrariamente indicato, sono corrette per le cartolarizzazioni (cfr. *infra*).

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Tav. 3.1, Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

La correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

Tav. 3.2, Fig. 3.2

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Tav. a12, Fig. 3.3

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalatico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche

segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Tav. a14

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Figg. r1-r2

Regional Bank Lending Survey

La Banca di Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da 132 intermediari che operano nella regione, che rappresentano il 78 per cento dell'attività nei confronti della clientela residente in Lazio.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche

Il punto di partenza della ricostruzione delle stime regionali della spesa è il conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche elaborato dall'Istat, nella versione coerente con il Regolamento CE 1500/2000. Ciò significa che le spese sono state considerate al netto del risultato netto di gestione e degli ammortamenti; inoltre sono state escluse alcune voci (produzione di servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio, vendite residuali) che nella versione tradizionale del conto economico delle Amministrazioni pubbliche sono riportate con segno negativo tra le spese.

La spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata sulla base della ripartizione fatta dall'Istat nell'ambito dei Conti economici regionali, apportando due modifiche: la prima ha riguardato la spesa sanitaria per tenere conto della mobilità interregionale; la seconda ha riguardato la spesa per istruzione per tenere conto della dislocazione geografica del personale della scuola (docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario), piuttosto che del numero di alunni (criterio implicito nei dati Istat). Anche per la ripartizione delle spese per prestazioni sociali e per i contributi alla produzione sono stati utilizzati dati Istat. Sono, invece, stati utilizzati dati CPT per tutte le voci della parte in conto capitale.

Per maggiori dettagli sulla metodologia di riparto cfr. il lavoro "Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane" di A. Staderini e E. Vadalà, 2009, *Federalismo fiscale* n. 1/2009.

Tav. a15

Costi del servizio sanitario

I dati riportati in questa Nota sono pubblicati nella *Relazione generale sulla situazione economica del Paese 2007*.

Per un approfondimento sulle modalità di determinazione del fabbisogno sanitario regionale e del suo finanziamento cfr. *L'economia del Lazio nel 2006*, alla sezione: *Note metodologiche* (<http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/note>).

Tav. a16

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola D4 è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è MISE-DPS, Banca dati Conti pubblici territoriali. Per l'anno 2007 i dati sono di fonte RGS.

Tav. a17

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

Per ulteriori informazioni cfr. *L'economia del Lazio nel 2006*, alla sezione: *Note metodologiche* (<http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/note>).

Tav. a18

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. *Supplementi al Bollettino statistico-Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: *Appendice metodologica* (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tavv. r1, a19

La cessione dei crediti delle imprese nei confronti delle Amministrazioni locali

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi corrispondenti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario segnalante (banche e intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario) con operazioni di factoring, operazioni di cessione di credito pro soluto e pro solvendo. I dati sono di fonte Centrale dei rischi. Le segnalazioni alla Centrale dei rischi sono soggette a una soglia minima di censimento (pari a 30.000 euro a partire dal 1° gennaio 2009; 75.000 in precedenza).

Le Amministrazioni locali considerate sono gli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere).